
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

60.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del senatore Enrico La Loggia sul caso Mandalari:		D'Alì Antonio	1604
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1576, 1577	Del Prete Antonio	1597, 1598
1578, 1579, 1580, 1582, 1583, 1584		Di Bella Saverio	1580, 1582
1595, 1596, 1597, 1598, 1599, 1606		Garra Giacomo ...	1583, 1587, 1593, 1594, 1598
Arlacchi Giuseppe	1587, 1588	La Loggia Enrico	1577, 1578, 1579
1590, 1603, 1604		1580, 1582, 1583, 1584, 1586, 1589	
Bargone Antonio	1580, 1598	1590, 1592, 1593, 1595, 1596, 1598	
Bonsanti Alessandra	1584, 1586, 1590	1601, 1602, 1603, 1604, 1605, 1606	
1594, 1595, 1598, 1601, 1604		Scopelliti Francesca ...	1597, 1598, 1600, 1604
Caccavale Michele	1591	Siciliani Giuseppe	1599
Campus Gianvittorio	1593, 1595	Tarditi Vittorio	1588, 1605
		Vendola Nichi	1598, 1599, 1600
		1601, 1602, 1603	1601, 1602, 1603

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del senatore Enrico La Loggia sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Enrico La Loggia sul caso Mandalari.

Come certamente è noto al senatore La Loggia, in alcune intercettazioni telefoniche si fa riferimento alla sua persona; in particolare, il 17 marzo 1994 - quindi, prima delle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 - alle 16,58 il signor Mandalari ha intrattenuto una conversazione telefonica con un certo Rosolino nel corso della quale si accenna ad un'intervista rilasciata dal sindaco Orlando. Quest'ultimo si sarebbe espresso in termini negativi nei confronti di forza Italia, sostenendo che la mafia avrebbe votato a favore di questo gruppo (ovviamente si tratta dell'opinione di chi aveva rilasciato l'intervista). Ricordo peraltro che i candidati di forza Italia erano Alberto Alessi ed Enrico La Loggia.

Dopo questa conversazione telefonica tra Mandalari e Rosolino si svolgono altre telefonate, sempre nello stesso giorno. Risulta che Mandalari abbia composto il numero telefonico 353453 di Palermo, che corrisponde all'abitazione dell'avvocato La Loggia; la persona che ha risposto l'ha invitato a contattare lo studio e gli ha fornito il relativo numero di telefono. Mandalari ha chiamato lo studio, dove l'avvocato La Loggia non era presente, ed ha lasciato un messaggio al segretario, pregandolo di fare in modo da essere richiamato perché desiderava parlare con l'avvocato della

suddetta intervista. In pratica, della questione è stato investito il segretario dello studio dell'avvocato La Loggia.

Successivamente - ripeto - vi sono state altre intercettazioni telefoniche; ricordo, in particolare, quella delle 18,49, nel corso della quale un certo Salvo Glorioso, che sembra essere persona facente parte dello studio legale La Loggia, ha parlato con Mandalari, il quale gli ha fatto presente la questione dell'intervista di Orlando. Vi è stata un'altra telefonata il 19 marzo - come risulta a pagina 28 del rapporto sulle intercettazioni telefoniche - tra Mandalari e un certo Giovanni che, verosimilmente, dovrebbe rispondere al cognome di Ferlito. Nell'ambito della telefonata il signor Giovanni chiede: « Per quanto riguarda poi il Senato, com'è? » Mandalari risponde: « Bisogna vedere il candidato che c'è nel collegio; Enrico La Loggia è il nostro ». Giovanni: « Enrico La Loggia è il nostro; comunque con lui i rapporti sono buoni? ». Mandalari: « Sì, sono ottimi, ci siamo incontrati ». A questo punto, la conversazione si svolge in modo confuso. Il primo chiede: « In Roma? » E l'altro risponde: « No, ci siamo incontrati qua, con Enrico La Loggia, in una riunione di ... » Il primo replica: « No, dico con Silvio, vi siete incontrati a Palermo? » L'altro risponde: « No, non è sceso ». Da questa conversazione sembrerebbe che vi sia stato un incontro, al di là della telefonata che si è svolta fra terze persone, e che La Loggia avrebbe riscosso un qualche apprezzamento da parte di Mandalari.

Credo di aver menzionato tutte le telefonate nelle quali è stato fatto riferimento al senatore La Loggia. Questa mattina ho controllato nuovamente il rapporto sulle intercettazioni telefoniche, ma non è

emerso altro; eventualmente, se qualche intercettazione mi è sfuggita, vi prego di segnalarmela.

ENRICO LA LOGGIA. Sì, ve ne è qualche altra.

PRESIDENTE. È in grado di indicarla con precisione?

ENRICO LA LOGGIA. No, salvo quella che fa riferimento ad un presunto incontro avvenuto a Partinico.

PRESIDENTE. Oggetto dell'odierna audizione non sono soltanto le telefonate intercettate, ma anche i rapporti intercorsi con Mandalari, o con persone a lui vicine, nonché l'eventuale sostegno prestato nella campagna elettorale a favore del senatore La Loggia.

ENRICO LA LOGGIA. Ringrazio la Commissione per l'opportunità di questo incontro che, a mio avviso, contribuisce a chiarire ulteriormente i fatti, oltre a quelli che sono già stati riferiti spontaneamente dal sottoscritto ai magistrati di Palermo che si occupano della medesima vicenda.

Voglio precisare in via preliminare che non ricordo nella maniera più assoluta di avere mai conosciuto, incontrato, né tanto meno sentito per telefono il signor Mandalari.

PRESIDENTE. Il suo segretario le aveva riferito della telefonata di Mandalari?

ENRICO LA LOGGIA. Arrivo al punto. Con riferimento alla telefonata, anzi alle telefonate del 17 marzo 1994, dalla trascrizione delle intercettazioni, sia pure sintetica, desumo quanto segue. Innanzitutto che il signor Mandalari non aveva la più pallida idea di come rintracciarmi, tant'è vero - questo è il primo fatto che va chiarito - che telefona alla mia abitazione, perché il numero è riportato negli appositi elenchi in corrispondenza del mio nome. Non chiama direttamente lo studio, perché sull'elenco telefonico non figuro sotto la

voce « La Loggia Enrico - studio legale », ma sotto la lettera alfabetica S: « Studio legale La Loggia ». Quindi, la persona in questione non ha neanche l'accortezza o la curiosità di cercare il numero - non essendone ovviamente in possesso - sull'elenco pubblico.

La persona che risponde da casa mia gli comunica il numero di telefono dello studio; Mandalari chiama e chiede di me, ma io non ci sono perché occupato nella campagna elettorale. Dopo due o tre tentativi, ha lasciato un messaggio, chiedendo di essere richiamato. Di ciò, io non sapevo assolutamente nulla ed ho appreso di questa circostanza - rispondo così alla domanda del presidente - alcuni mesi dopo, nel senso che nessuno in quel momento mi aveva riferito che un tizio mi stesse cercando. All'epoca, venne soltanto sottoposto l'anonimo elenco di telefonate comprendente tutte le persone che normalmente chiamano lo studio. Il cognome in questione non suscitò in me nessuna curiosità.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la questione dell'intervista di Orlando era abbastanza seria; non so se fosse vero, perché non l'ho ascoltata...

ENRICO LA LOGGIA. Sì, è vero. Alla questione dell'intervista ci arrivo subito.

PRESIDENTE. Poiché l'intervista era abbastanza pesante, è strano che il suo segretario non si sia preoccupato di informarla.

ENRICO LA LOGGIA. Per la verità, nel corso dello stesso pomeriggio, ma anche il giorno dopo, arrivarono diverse telefonate sull'intervista rilasciata da Leoluca Orlando, il quale si era espresso in termini tutt'altro che lusinghieri nei confronti miei e di altri colleghi candidati nella stessa campagna elettorale.

Con riferimento specifico a Mandalari, costui fu richiamato nel corso del pomeriggio da Salvo Glorioso, mio collaboratore dal punto di vista politico, non professionale.

PRESIDENTE. Era nello studio ?

ENRICO LA LOGGIA. Sì. Non dispongo di una segreteria politica nel senso letterale del termine, per cui utilizzavo lo studio come supporto organizzativo e questa persona mi dava una mano. Salvo Glorioso chiama, o è chiamato - adesso non ricordo se ha telefonato Glorioso o se lo stesso Mandalari sia riuscito a contattarlo in uno dei suoi tanti tentativi - e parlano dell'intervista di Orlando; Mandalari dichiara di essere in possesso della cassetta registrata e si rende disponibile a fornircene una copia. Glorioso non ha difficoltà a dirgli che sarebbe stata cosa gradita per noi se avessimo potuto averla. Credo che Mandalari non avesse la possibilità di inviarla, per cui Glorioso risolve il problema inviando un pony, un corriere addetto al recapito di piccole consegne, al quale indica l'oggetto della consegna. La persona incaricata si rende conto che si tratta di una cassetta particolare, diversa da quelle che solitamente vengono utilizzate per la videoregistrazione. Sembra, infatti, che si trattasse di un'apparecchiatura particolarmente imponente. Glorioso informa Mandalari che la cassetta è inutilizzabile, lo ringrazia ugualmente ed il discorso si chiude lì. Quindi, con riferimento alla giornata del 17 marzo 1994, alle telefonate effettuate prima a casa mia e poi allo studio, all'incontro telefonico tra Glorioso e Mandalari circa la consegna della cassetta, dichiaro che essa non fu nemmeno ritirata.

PRESIDENTE. Come mai si trattava di una cassetta con un'apparecchiatura imponente ?

ENRICO LA LOGGIA. Dopo che la vicenda è diventata di attualità - credo fosse lo scorso mese di dicembre - ho interrogato, per cercare di chiarire la questione, le persone interessate; ho accertato che il ragazzo aveva riferito che si trattava di una cassetta di tipo professionale - non sono esperto della materia - non utilizzabile in un normale videoregistratore. Quindi, ripeto, non è stata ritirata.

Quanto ho riferito riguarda la successione delle telefonate del 17 marzo; la ricostruzione dei fatti è cominciata a dicembre, quindi non nel momento in cui essi avvenivano, perché allora non ne sapevo nulla.

Per quanto riguarda la giornata del 19 marzo, constato dalle trascrizioni che Mandalari parla con un interlocutore telefonico e, quando si accinge a fare il nome del candidato del polo in quella zona - immagino che sia quella dove egli risiede o ha sede il suo studio, nell'ambito della circoscrizione del mio collegio senatoriale (il collegio n. 3 di Palermo), che comprende un terzo della città e i comuni di Capaci, Isola, Torretta e l'isola di Ustica -, non è sicuro nemmeno del suo nominativo, tanto che nella trascrizione seguono alcuni puntini di sospensione. Questo dimostra quanto meno che egli ha avuto una esitazione, quasi come se stesse consultando appunti o un elenco che aveva davanti per dare probabilmente la sensazione di essere in qualche modo informato. In realtà, proprio la trascrizione telefonica - questa è una mia personalissima opinione - dimostra che lui fosse tutt'altro che certo.

Inoltre, Mandalari dichiara che i suoi rapporti con me sarebbero ottimi; non so sulla base di cosa affermi ciò, perché non ricordo di averlo mai né conosciuto, né incontrato, salvo che non l'abbia incontrato - ma di questo non ho alcuna memoria - in una delle tante occasioni pubbliche organizzate nel corso della campagna elettorale a cui intervengono persone di tutti i tipi. Quindi non posso escluderlo in senso assoluto, ma non ricordo di averlo incontrato. Comunque, la sua affermazione che io fossi « il nostro candidato » - come ha dichiarato - non può che essere riferita al fatto che probabilmente io ero il candidato della zona dove lui aveva la sua sezione elettorale, il luogo dove si recava per votare. Non riesco a dare altre interpretazioni, ma immagino che questa possa essere una spiegazione logica. Per il resto, il nome del signor Mandalari, prima che a dicembre scoppiasse appunto il caso, non mi diceva assolutamente nulla. Nella mia memoria il suo era un cognome come

tanti altri e niente mi poteva fare immaginare, neanche lontanamente, il personaggio che poi si è evidenziato a seguito della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche e di documentazioni varie.

PRESIDENTE. Non aveva mai sentito parlare di Mandalari?

ENRICO LA LOGGIA. No, non ne avevo assolutamente memoria.

PRESIDENTE. L'intervista di Orlando cadde nel vuoto, oppure vi è stato successivamente interesse ad acquisire la cassetta?

ENRICO LA LOGGIA. Sì, in un momento successivo ho acquisito la cassetta attraverso un amico, che aveva registrato l'intervista; ho avuto così modo di visionarla e di dolermi molto nei confronti di Leoluca Orlando al quale mi legavano anni ed anni di amicizia personale iniziata da bambini, continuata fino alla carriera universitaria e poi proseguita nella comune militanza politica. Ricordo che Orlando era stato sindaco ed io assessore e che per diversi anni abbiamo lavorato insieme, fianco a fianco, nell'amministrazione comunale di Palermo. Devo dire che le sue affermazioni mi ferirono più personalmente che politicamente. Eravamo schierati su fronti diversi e si potevano immaginare grandi contrasti politici; dal punto di vista personale, però, la cosa mi amareggiò molto e glielo feci sapere.

PRESIDENTE. Vi sono state altre offerte di cassette? Qualcun altro, oltre a Mandalari, ha detto di avere la cassetta?

ENRICO LA LOGGIA. Altre due o tre persone chiamarono nella stessa circostanza, a studio o a casa. Poi qualcuno – non ricordo neanche chi – fornì una cassetta, per cui riuscii a vedere il filmato.

PRESIDENTE. Però, la persona fu mandata solamente da Mandalari e non anche dagli altri...?

ENRICO LA LOGGIA. No, fu mandata soltanto da Mandalari, che aveva dichia-

rato di essere disponibile a fornirne copia. Ripeto, comunque, che non abbiamo preso da lui la copia della cassetta perché non serviva. Successivamente, altre persone ce la fecero pervenire.

PRESIDENTE. Chi è questo Purpura?

ENRICO LA LOGGIA. Purpura è un deputato regionale siciliano.

PRESIDENTE. Come si chiama di nome?

ENRICO LA LOGGIA. Sebastiano. È un democristiano; oggi credo faccia parte del PPI, non so se dalla parte di Bianco o di Buttiglione. È stato anche assessore regionale e credo – non ne sono sicurissimo – che attualmente sia presidente di una commissione dell'assemblea parlamentare siciliana.

PRESIDENTE. È vero che è stato autista di Salvo Lima? Non che sia un reato...

ENRICO LA LOGGIA. Per la verità, non lo so; può darsi che abbia accompagnato qualche volta Lima con la macchina, come penso anche altri abbiano fatto, ma da qui a definirlo « autista »...

PRESIDENTE. La questione non è questa. Se risulta che avesse rapporti con Lima?

ENRICO LA LOGGIA. Sì, certamente. Faceva parte della corrente di Lima ed era uno dei suoi più fedeli collaboratori.

PRESIDENTE. Ha sostenuto la campagna elettorale sua e di Alberto Alessi?

ENRICO LA LOGGIA. È probabile che abbia votato per il polo – non so precisamente in quali collegi –, nel senso che avrà indicato ai suoi amici...

PRESIDENTE. Qui c'è scritto « impegnato ». Non so come si faccia a dire che fosse impegnato, ma certamente si sapeva per chi votava.

ENRICO LA LOGGIA. Che fosse impegnato, nel senso che faceva comizi o qualcosa del genere in favore del polo, non mi risulta.

PRESIDENTE. Essere impegnato non significa fare comizi; ci si impegna anche in altro modo.

ENRICO LA LOGGIA. Che lui sostenesse lo schieramento del polo della libertà è sicuro. Lo confermo.

PRESIDENTE. C'è un'altra intercettazione, il cui testo però non riesco a trovare...

ENRICO LA LOGGIA. Si riferisce ad un presunto incontro a Partinico.

PRESIDENTE. In che epoca? Prima della chiusura della campagna elettorale per le elezioni politiche?

ENRICO LA LOGGIA. Può darsi che ricordi male, perché ho esaminato il testo delle trascrizioni qualche tempo fa, però credo che fosse a cavallo delle elezioni europee o subito dopo. Nella trascrizione di una telefonata era contenuto un riferimento a me, nel senso che avrei partecipato ad un certo incontro, al quale tuttavia non ho preso parte.

PRESIDENTE. Che tipo di incontro?

ENRICO LA LOGGIA. Un incontro a Partinico tra alcuni esponenti politici. A proposito della trascrizione della telefonata nella quale fa cenno ad un presunto incontro cui avrei partecipato, confermo di non aver partecipato a quell'incontro.

ANTONIO BARGONE. Senatore La Loggia, ad una domanda del presidente che le chiedeva perché Mandalari avrebbe dovuto votare per il senatore La Loggia o sostenerlo nella campagna elettorale, lei ha risposto: « Francamente, non lo so ». Questo fatto si può collegare ad una campagna elettorale incentrata sul superamento dell'articolo 41-bis e su una diversa disciplina in materia di collaboratori di giustizia, tenuto conto, peraltro, che nella

fase successiva all'elezione, parecchie sue iniziative sono andate nella stessa direzione? Non pensa che questo possa essere un segnale oggettivo - considerato che tale scelta può prescindere da accordi - collegato al tipo di campagna elettorale svolto?

ENRICO LA LOGGIA. Devo ritenere assolutamente di no, anche perché la mia posizione sul mantenimento e sulla proroga della vigenza dell'articolo 41-bis non è riservata ma risulta da atti parlamentari. In Commissione giustizia, ho votato affinché fosse prorogato il termine di valenza dell'articolo, quindi, se qualcuno avesse fatto conto di poter anche ipoteticamente contare sul mio appoggio, ha fatto un conto sbagliato, perché sapeva prima, durante e dopo la campagna elettorale e nel corso della mia attività parlamentare, che avrei potuto schierarmi solo ed esclusivamente contro la mafia e contro ogni tipo di ammiccamento nei confronti di esponenti mafiosi.

SAVERIO DI BELLA. Desidero rivolgere al senatore una domanda di carattere generale, perché le registrazioni possono essere significative non solo per ciò che riescono a dire in concreto ma anche, in questo caso come in tanti altri, per l'atmosfera complessiva che riescono ad evocare.

Qui emerge che Mandalari, al di là del fatto che lei lo conosca o lo abbia incontrato, si presenta costantemente come un referente per forza Italia. Lei è il capogruppo di forza Italia al Senato e non vi è dubbio che nel momento in cui si fa una campagna elettorale per una forza che sta nascendo, un personaggio come Mandalari non può sfuggire all'attenzione, perché - sempre facendo riferimento alle telefonate - costui sembrerebbe essere uno dei protagonisti del consenso da coagulare intorno a forza Italia. Che poi su questo tema egli faccia anche, in parte, millantato credito, è non secondario ma comunque irrilevante ai fini della comprensione del contesto all'interno del quale si muove. Sicuramente egli è accreditato, perché nes-

suno degli interlocutori sembra mettere in discussione la sua capacità di essere in contatto con gli allora candidati La Loggia, Fierotti, eccetera. È possibile che tutti gli interlocutori « bevessero » la favola per cui Mandalari non aveva contatti con alcuno, ma raccoglieva consensi per forza Italia? Oppure, al di là della conoscenza personale, è possibile ipotizzare che comunque egli fosse uno dei protagonisti della raccolta del consenso e magari che lo facesse come investimento, cioè sperando che forza Italia, compagine nuova sulla scena politica, fosse più attenta ai bisogni di una società come quella siciliana, nella quale vi sono cose ottime e cose negative? Il fatto stesso di essere una forza nuova poteva far sperare che sarebbe stata più condizionabile rispetto ad altre forze dichiaratamente e storicamente antimafiose, incluso (se vogliamo fare un discorso a tutto campo) lo stesso movimento sociale – o almeno molti dei suoi esponenti – che sul tema della mafia ha sempre dimostrato una certa durezza. Allora, a sinistra non si poteva andare perché il PCI e il PDS suo erede, almeno su questo terreno, hanno una tradizione antimafia; il movimento sociale era guardato con sospetto per gli stessi motivi; tra le forze nuove vi erano CCD e forza Italia, quindi, per disperazione o per scelta politica oculata, questa si presentava come un'ipotesi di lavoro sulla quale personaggi come Mandalari ritenevano di potersi impegnare.

Mi interesserebbe capire se possiamo riportare tutto al millantato credito; francamente mi sembra di no. Vorrei che riuscissimo a distinguere tra la parte del millantato credito – che sicuramente esiste – e quella della credibilità reale che portava Mandalari ad essere creduto dai cittadini ai quali si rivolgeva chiedendo il voto per la nuova formazione politica. Sul fatto che le speranze fossero vane o meno ci sarebbe da discutere. Penso che la questione relativa a Maccanese, che non ci interessa in questo momento, potrebbe dirla lunga su come in alcuni casi le speranze non fossero così infondate.

La domanda che lei mi rivolge, nella sostanza, richiede una risposta di tipo po-

litico-sociologico, piuttosto che basata sulla mia conoscenza; comunque, mi sforzerò di esprimere la mia opinione sugli argomenti che lei ha trattato e sui quali forse è opportuno dare un contributo di analisi.

Credo sia evidente che vi è una fortissima componente di millantato credito, anche perché dalla lettura della trascrizione delle telefonate – alla quale ho proceduto un paio di volte – ho avuto la sensazione che egli parli per i suoi interlocutori (pochi, molti, più o meno importanti, anonimi cittadini) piuttosto che per i suoi millantati referenti politici. Infatti, oltre a rivolgersi con tono confidenziale ad alcuni esponenti politici locali, addirittura dà del tu o chiama per nome anche il Presidente Berlusconi. Io – come penso tutti voi – credo di poter escludere nella maniera più assoluta che i due personaggi si siano mai potuti sentire, vedere o incontrare. Quindi, una componente fortissima di millanteria deve esserci sicuramente. È illuminante a questo proposito – non sono bravo come il senatore Bertoni, quindi non saprei indicarvi la pagina del fascicolo in cui è riportata la trascrizione – una telefonata (questo episodio mi ha colpito molto), non so di chi, a cui risponde la moglie di Mandalari, alla quale l'interlocutore chiede se si sia incontrato con Berlusconi. La signora Mandalari risponde: « Non lo so ». Questo la dice lunga sull'evidente conoscenza della moglie nei confronti del marito, perché se Mandalari avesse incontrato Berlusconi immagino che avrebbe fatto un comunicato sul *Gazzettino di Sicilia* e su tutti gli organi di stampa. Altro che millantare i suoi crediti e le sue relazioni: avrebbe fatto cose enormi! Poiché non solo non lo aveva mai incontrato ma non sapeva come mettersi in contatto con lui, la moglie si è limitata a dire « Non lo so », non sapendo di fronte a quale bugia, falsità, menzogna si trovava: chissà che cosa Mandalari avrà raccontato al suo interlocutore a proposito delle sue straordinarie relazioni! La signora, per amore di moglie, si limita a dire « Non lo so ». Questa frase, non a me che non

ho un'esperienza specifica nello studio di queste cose, ma a tanti di voi e ad altri esperti, qualcosa deve pur dire.

A proposito delle speranze e dello schieramento per esclusione è difficile dare una risposta. Che alcuni di questi signori possano aver immaginato di costruirsi una « sponda », che però certamente non avevano né prima né durante le elezioni, e di fare un investimento per il futuro, non posso escluderlo, perché non riesco ad immaginare sulla base di quale ragionamento eventualmente essi possano essersi orientati. È vero che vi sono posizioni contro la mafia storicamente consolidate nei movimenti e partiti politici, ed è anche vero che forza Italia era un movimento appena nato, per cui ritengo che nessuno, in corso di campagna elettorale, potesse immaginare quale successo e quale messe di consensi avrebbe raccolto e quindi quanto avrebbe contato nel nuovo Parlamento e col nuovo Governo.

Se è vero che la mafia si schiera con chi può poi ricambiare il favore e l'appoggio elettorale da essa eventualmente dato, chi avesse eventualmente coltivato questa speranza nei confronti di forza Italia ha fatto sicuramente un azzardo in due direzioni: in primo luogo, perché non sapeva quale sarebbe stato il risultato ed, in secondo luogo, perché l'orientamento di forza Italia in proposito era stato esplicitato chiaramente prima, durante e dopo la campagna elettorale e nell'attività parlamentare e di governo. Desidero ricordare – per quanto può servire – che personalmente sono tra i firmatari della proposta di legge istitutiva della Commissione antimafia in questa legislatura e che gli atti della I Commissione affari costituzionali riportano i miei interventi sull'argomento, precisi e documentati con grande forza e resi a nome non soltanto mio ma di tutto il gruppo senatoriale di forza Italia.

AmMESSO che qualcuno abbia potuto anche lontanamente immaginare di fare un doppio azzardo, sia per quello che avrebbe potuto contare forza Italia dopo le elezioni, sia nell'ipotizzare anche lontanamente che qualcuno di forza Italia avrebbe potuto avere un atteggiamento

men che rigoroso nei confronti di fenomeni di criminalità organizzata, sicuramente ha fatto dei conti sbagliati e, ammesso che sia accaduto, si sarà pentito amaramente di aver puntato su un partito, un movimento che si è schierato in modo chiaro. Ricordo una frase del Presidente Berlusconi pronunciata pubblicamente, poi ripetuta in diverse trasmissioni anche televisive e fatta propria in Sicilia da tutti i candidati di forza Italia: « Ogni voto che prenderà forza Italia in Sicilia è un voto schierato contro la mafia ». Ciò è stato detto pubblicamente e – voi lo sapete meglio di me – quando si prendono posizioni di questo genere in Sicilia si può anche correre qualche rischio. Non in un salotto privato, non tra amici, non prendendo il caffè al bar, ma assumendo posizioni forti, chiare, inequivoche su questo fenomeno, forza Italia credo si sia accreditata nei confronti non soltanto dei siciliani ma – come risulta – di tutto il paese, anche per quello che riguarda la Sicilia, soprattutto per la sua posizione chiara contro la mafia.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei dare una lettura diversa da quella del senatore.

PRESIDENTE. Senatore Di Bella, lei è già intervenuto!

SAVERIO DI BELLA. Come dicevo, vorrei soltanto dare una chiave di lettura diversa rispetto a quella di La Loggia della frase contenuta nel documento che riporta la telefonata nella quale Mandalari dice chi è il candidato del collegio. A livello sempre ipotetico, il messaggio potrebbe essere un altro: nel collegio n. 3 di Palermo non era candidato solo lei, quindi la pausa e poi dire...

ENRICO LA LOGGIA. Mi perdoni, ma per il polo delle libertà c'ero solo io.

SAVERIO DI BELLA. Sostiene che « La Loggia è il nostro », sempre nell'ipotesi che la mafia scelga le persone, potrebbe essere un'investitura precisa ed una indicazione di voto precisa, perché l'essere di qualcuno – come sappiamo – nella mafia ha anche

un significato di appartenenza politico-culturale che non va sottovalutato. Lo indico solo come lettura alternativa.

ENRICO LA LOGGIA. Mi consenta di dire che tutte le letture possono essere interpretate nell'ambito della letteratura italiana; ma nel caso specifico posso smentire nel modo più categorico ed assoluto, visto che non ho alcuna conoscenza di questo signore, che egli potesse fare riferimento a me nel senso di appartenenza. Lo smentisco nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Per ragioni di completezza, devo richiamare la sintesi della conversazione svoltasi il 14 giugno, cioè prima delle elezioni europee, tra Mandalari e Francesco Tusa.

GIACOMO GARRA. Le elezioni europee si sono svolte il 12 giugno!

PRESIDENTE. Va bene, allora la conversazione è immediatamente successiva. I due si scambiano osservazioni, in particolare su tale Randi e Miccichè. Mandalari riferiva di essere rammaricato in quanto il « Franco » gli aveva telefonato, eccetera. Sempre il Mandalari « aggiungeva che Salvino Caputo era persona intelligente, perché quando Miccichè aveva riferito che lui (Mandalari G.) non doveva parlare, Salvino aveva detto che andava tutto bene ». A questa riunione, evidentemente, era presente il Mandalari. « Il chiamante (cioè il »Franco« Tusa) riferiva che lui stesso si era messo da parte per sostenere Salvino Caputo in questa operazione. La conversazione verteva su problemi tra i due riguardo il periodo delle elezioni europee ed il Mandalari ribadisce più volte il suo disappunto su Miccichè apostrofandolo più volte come un »porco-maiale«, aggiungendo che »Silvio« (verosimilmente Silvio Liotta) era arrabbiato (sempre per il fatto delle elezioni e soprattutto per il posto di sindaco a Monreale) e che ieri sera si erano trovati tutti a Partinico e c'era anche Enrico La Loggia ».

ENRICO LA LOGGIA. Riconfermo che io non ho mai saputo di questo incontro e

non vi ho mai partecipato. Peraltro quel giorno, come è facilmente documentabile, ero a Roma. Ho compiuto uno sforzo di ricostruzione sull'agenda per verificare dove fossi: ero qua.

PRESIDENTE. Lei conosce Francesco Tusa ?

ENRICO LA LOGGIA. No, non conosco Francesco Tusa. So che era non so se presidente o vicepresidente di un club, credo proprio a Monreale, e che questo club fu successivamente chiuso e Tusa allontanato da forza Italia da Miccichè.

PRESIDENTE. Non si interessò mai alla campagna per il sindaco di Monreale ?

ENRICO LA LOGGIA. Tusa ?

PRESIDENTE. No, il senatore La Loggia.

ENRICO LA LOGGIA. No, no, non mi sono mai occupato né della selezione dei candidati né, tanto meno, della campagna elettorale con specifico riferimento a Monreale.

PRESIDENTE. Come mai ? Chi se ne occupava ?

ENRICO LA LOGGIA. Se ne occupavano i parlamentari della zona, naturalmente Miccichè come nostro coordinatore regionale e i vari aderenti a forza Italia nella zona.

PRESIDENTE. Quindi, Mandalari dice che era presente anche Enrico La Loggia, mentre non è vero.

ENRICO LA LOGGIA. Io ho partecipato ad un comizio, questo sì. Ho partecipato ad un comizio in occasione del ballottaggio per l'elezione del sindaco. Se non ricordo male, ci fu una coincidenza di date tra elezioni amministrative ed europee ed il ballottaggio si svolse dopo le elezioni europee. Andai soltanto per un comizio a Monreale.

PRESIDENTE. Scusate la mia interruzione. Proseguiamo con le domande dei colleghi.

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei chiederle, senatore La Loggia, se possa illuminarci su come sia arrivato alla candidatura ed alla scelta per forza Italia, venendo lei da una militanza nella democrazia cristiana palermitana, e se possa indicarci, anche rapidamente, di quale corrente facesse parte durante la sua militanza democristiana e quali fossero i suoi rapporti con i principali personaggi della DC di Palermo, da Lima a D'Acquisto, ad Andreotti. Questo per inquadrare un po' il caso e cercare di capire per quale motivo, ad un certo punto, Mandalari si preoccupi di lei. Anche perché risulta per noi un po' complicato comprendere come mai lei, avvocato a Palermo, non avesse mai saputo, a prescindere da una conoscenza diretta, chi fosse il personaggio Mandalari il quale, in quanto commercialista di Totò Riina e, soprattutto, titolare di una serie di società insieme ai vertici di Cosa nostra, non può essere considerato esclusivamente un militante.

Vorrei anche chiederle come mai, quando Riina è stato portato in tribunale ed ha proferito minacce nei confronti di Luciano Violante e di Pino Arlacchi, lei abbia rilasciato una dichiarazione molto singolare, del tipo che si erano messi o sembrava si fossero messi d'accordo con lui per dargli, diciamo, un palcoscenico. Questa dichiarazione ci sembrò molto azzardata. Dopodiché, abbiamo raccolto una serie di sue posizioni pubbliche molto critiche nei confronti della procura di Palermo, per cui le domando anche un suo giudizio su questa procura ed il perché dei suoi ripetuti attacchi.

Le chiedo anche cosa pensò quando il presidente Parenti espresse pubblicamente il timore che potesse esservi un rischio di infiltrazioni mafiose nella neonata formazione di forza Italia.

Infine, le domando se sia d'accordo con l'onorevole Berlusconi, il quale ha più volte sostenuto che parlare di mafia e trattare del fenomeno mafioso, quindi insi-

stere troppo su questo argomento, in qualche modo reca un danno al turismo ed all'immagine della Sicilia.

ENRICO LA LOGGIA. Sono diverse domande e cercherò di essere il più rapido possibile.

ALESSANDRA BONSANTI. Le ho fatte rapidamente, perché noi giornalisti facciamo così.

ENRICO LA LOGGIA. Per quanto riguarda la mia pregressa attività politica, sono stato eletto consigliere comunale a Palermo per la prima volta nel 1985 e la mia candidatura fu non proprio graditissima ai maggiori politici della democrazia cristiana dell'epoca. Sono stato eletto, ho aderito immediatamente...

ALESSANDRA BONSANTI. Vuol dire i maggiori politici nazionali della democrazia cristiana? Lei fa parte di una famiglia illustre, quindi...

ENRICO LA LOGGIA. No, penso che quelli nazionali non si occupassero di me, almeno non allora, ma certamente Lima, Gioia ed altri delle loro correnti non gradivano molto. Peraltro, c'era un precedente specifico: nel 1980 avevo fatto analogo tentativo e proprio lo stesso Purpura (così andiamo al concreto), il quale faceva parte della commissione di selezione dei candidati per conto del comitato provinciale della democrazia cristiana di Palermo, mi riferì che se non ci fosse stato il benessere di Lima e di Gioia non avrei mai potuto essere candidato a Palermo.

ALESSANDRA BONSANTI. Senza il benessere di Lima e di Gioia...

ENRICO LA LOGGIA. ...non avrei potuto essere candidato a Palermo. La cosa ebbe un seguito: nel 1983 - do degli elementi che, tutto sommato, sono utili e, penso, in gran parte inediti - mio padre, che era allora parlamentare della democrazia cristiana, presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati uscente, non fu più rieletto; alcuni mesi

dopo, facendo tesoro di quella rivelazione fattami dallo stesso Purpura nel 1980, benché non conoscessi personalmente Salvo Lima, andai da lui e gli dissi: « Illustre onorevole (ripeto quasi testualmente perché il colloquio durò soltanto pochi secondi), non so quale sia la sua opinione in proposito. Le comunico che ho deciso di fare politica a Palermo. Non mi aspetto una sua risposta, né positiva né negativa. Intendevo venirle a dire che se nel 1980 lei lo ha impedito, questa volta io insisto. Io voglio fare politica a Palermo. Tanto, per sua opportuna conoscenza ». Esattamente così. Lima mi rispose: « Lei ha perfettamente ragione, professore (mi chiamava in questo modo). Nel 1980 io ho impedito che lei diventasse candidato al consiglio comunale di Palermo perché l'influenza che in quel momento si sarebbe sommata tra suo padre e lei avrebbe certamente intralciato i miei piani. Adesso che suo padre non è stato riletto, non ho più niente in contrario che lei faccia politica a Palermo ». Da allora l'ho incontrato soltanto un paio di volte: « buongiorno e buona sera »; non ci fu mai più occasione di incontro o di scambio di idee con l'onorevole Lima.

Nel 1985 posi la mia candidatura e diventai consigliere comunale di Palermo. Per i buoni rapporti che vi erano, almeno in quel periodo, con Sergio Mattarella, Luca Orlando ma anche con tutta una squadra di persone insieme alla quale mi candidai (penso a Vito Riggio, penso ad altri esponenti più o meno coetanei nella democrazia cristiana), iniziai la mia militanza all'interno della democrazia cristiana. Poi diventai assessore comunale, come dicevo, nelle giunte Orlando.

Nel 1993 ho pubblicato un opuscolo, dal titolo *Ricominciare*, nel quale facevo un'analisi molto cruda non soltanto della democrazia cristiana quale si era andata sviluppando negli ultimi anni, ma del sistema dei partiti e della degenerazione della partitocrazia. Ricordo che sono docente di diritto costituzionale, quindi facevo un ragionamento tra il politico ed il sociologico su questi temi. Mandai copia di questo opuscolo, naturalmente, a Mattarella, a Martinazzoli ed a Segni, in quella

circostanza; ricevetti soltanto qualche formale complimento. Posi come condizione che la democrazia cristiana morente, nel diventare partito popolare – già se ne cominciava a parlare, siamo nel maggio-giugno 1993 – si trasformasse in un movimento popolare, in cui la democraticità interna, la selezione dei candidati, la definizione di programmi obiettivi e quant'altro fosse a base popolare; com'è ovvio, nessuno mi diede retta.

Mi capitò, sul finire di dicembre, di essere chiamato dall'onorevole Berlusconi, al quale mostrai questo opuscolo. Lo condivise in pieno: parte delle cose che avevo sostenuto entrarono a far parte del programma di forza Italia. Nacquero con l'onorevole Berlusconi una simpatia ed una stima reciproca. Non posi alcun problema di mia candidatura e la mia fu un'adesione assolutamente disinteressata, solo sul piano di quei principi e di quelle cose che mi avevano fatto diventare – scusate il termine – un « rompiscatole » all'interno della democrazia cristiana. Solo successivamente il presidente Berlusconi mi pose il problema di una mia eventuale candidatura, chiedendomi di accettare. Vi ho riflettuto per un po', poi ho accettato. Questo con riferimento all'*exkursus* politico precedente.

Per quanto riguarda Mandalari, sono sì avvocato ma civilista ed amministrativista, non essendomi mai occupato di penale. Da cinque generazioni abbiamo uno studio professionale – ad Agrigento prima, a Palermo dopo e poi anche a Roma – ma non abbiamo mai trattato il penale. Il nome di Mandalari, ammesso che io l'abbia letto da qualche parte, era per me soltanto un nome su un articolo di giornale; non poteva dirmi assolutamente niente. Io ho ricostruito mnemonicamente qualche ricordo soltanto dopo che è scoppiato il caso, a dicembre; prima non ne avevo alcuna memoria.

Per quello che riguarda le mie dichiarazioni, lei ha dato una chiave di lettura, mi consenta di dirlo, quanto meno non rispondente alle mie intenzioni. Può darsi che io abbia peccato nell'esprimermi, ma mai e poi mai mi sono sognato di mettere

in dubbio né la dignità professionale né la stima, che ho e confermo, nei confronti tanto dell'onorevole Violante quanto dell'onorevole Arlacchi. Il mio era un giudizio, un'opinione di ordine politico.

ALESSANDRA BONSANTI. Era una battuta!

ENRICO LA LOGGIA. Era, se vogliamo, anche una battuta, nel senso che l'obiettivo favore – così come lei lo ha definito – nei confronti di Riina nelle mie intenzioni non era neanche lontanamente immaginabile che potesse essere in qualche modo concordato. Ma certo il proscenio in qualche modo, indirettamente, al di là delle intenzioni più che in buona fede dei personaggi, avrebbe potuto (era questa l'ipotesi) favorire – ma anche la parola favorire è inesatta, diciamo favorire tra virgolette – un trattamento nei confronti di Riina diverso rispetto ad altri pericolosi mafiosi. Peraltro, un argomento del quale non so se la Commissione antimafia si sia occupata ma, forse, è giusto si occupi è che – risulta, l'ho letto da qualche parte – negli spostamenti tra un carcere ed un altro la tutela nei confronti di alcuni pericolosi mafiosi, per ragioni obiettive, diminuisce. Probabilmente sarà il caso di studiare forme di tutela alternative e più efficaci, che evitino – Dio non voglia mai – che qualcheduno possa scappare o rendersi comunque pericoloso.

Per quanto riguarda la procura di Palermo, non è affatto vero che io abbia espresso giudizi negativi. Fino all'altro giorno ho pubblicamente dichiarato ad un giornale locale, *Il Mediterraneo*, a proposito della dichiarazione dell'onorevole Violante sull'attacco in corso alla procura di Milano e sulla possibilità che il prossimo obiettivo possa essere la procura di Palermo, che quest'ultima non ha dato adito, sino a questo momento, a nessun tipo di attacco e, peraltro, è nota e meritoria l'opera tanto del procuratore Caselli che di altri. Ho detto una cosa diversa, collega Bonsanti. Ho detto una cosa diversa: che qualche volta, qualche atteggiamento può essere interpretato in maniera strumen-

tale da alcune forze politiche, al di là delle intenzioni non penso neanche lontanamente del procuratore Caselli ma neanche di altri componenti della procura. Quindi, il mio riferimento era alla interpretazione data da altri, non alle dichiarazioni o all'azione del procuratore Caselli.

Con riferimento alla dichiarazione dell'onorevole Parenti in corso di campagna elettorale o, forse, subito dopo, in ordine ai pericoli di infiltrazione, credo che l'onorevole Parenti abbia fatto benissimo: condivido in pieno. In Sicilia il pericolo di infiltrazione – non credo di scoprire qualcosa di nuovo e sono argomenti a voi sicuramente più noti di quanto possano esserlo a me – c'è sempre ed è la vera piaga della politica siciliana. Mi permetto – con il consenso della Commissione e della presidente – di aprire una brevissima parentesi. Mi piacerebbe – è un'espressione di desiderio ed era certamente questo nelle mie intenzioni, quando mi resi, tra altri, promotore della ricostituzione della Commissione antimafia – che uno degli argomenti, forse il più rilevante, da affrontare in questa sede fosse capire se vi sia un modo per riuscire a reinvestire da parte dello Stato e da parte dei privati – parlo della Sicilia ma l'argomento vale per l'intero Mezzogiorno – in modo tale da avere la copertura più impermeabile nei confronti degli interessi mafiosi. Non è una scoperta per nessuno, mi capita quasi ogni giorno di dover combattere questa battaglia e di sentirmi dire dagli stessi colleghi del Senato, della Camera e, perché no, anche del polo della libertà nonché all'interno di forza Italia, che qualunque intervento finalizzato ad investimenti, ad infrastrutture e servizi (che, come è noto, in Sicilia sono al di sotto del 50 per cento rispetto alla media nazionale) finirebbe nelle mani della mafia e che, pertanto, è preferibile soprassedere su queste scelte. Bene: credo che argomento più importante non vi sia, accanto ed al di là di tutti gli argomenti che, sicuramente, voi trattate con proficuo lavoro. Questo è un tema, per me è il tema: come fare a non penalizzare due volte la Sicilia, negandole gli investimenti indispensabili e non creando una

barriera contro le infiltrazioni mafiose, non soltanto a livello politico ma – cosa più grave e più ovvia – anche a livello di amministrazioni locali.

Con riferimento alla domanda relativa all'affermazione dell'onorevole Berlusconi, non ricordo in quale circostanza ma una cosa simile l'ho detta anch'io a proposito del nuovo sceneggiato *La Piovra 7*. Al di là della qualità dello sceneggiato – non esprimo un giudizio artistico né estetico –, se potessimo vedere opere sulla Sicilia che con altrettanta intensità evidenziassero quanto di buono – che vi assicuro è tanto – vi è in questa terra, forse aiuteremmo i siciliani più orgogliosi in senso positivo della propria sicilianità e riusciremmo anche a creare una solidarietà più estesa, magari internazionale, nei confronti della regione e dei suoi problemi.

Non si tratta quindi di non parlare di mafia, quanto di parlare anche di altre cose oltre che di mafia, pur non nascondendo che questa è la prima e più grave piaga del popolo siciliano.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei ha toccato diversi punti di rilievo nei suoi interventi proprio a proposito della politica nei confronti della mafia e della politica in generale a Palermo, nonché del caso Mandalari, che è la ragione per cui si trova qui.

Lei non è l'unica persona che abbiamo ascoltato; ci sono stati diversi altri parlamentari coinvolti in questo caso, che riguarda le ragioni per cui questo personaggio, che non è un millantatore, si è rivolto da alcune parti invece che da altre.

GIACOMO GARRA. « Coinvolti » mi sembra esagerato; è giusto parlare di « attinenze » con il caso Mandalari !

GIUSEPPE ARLACCHI. « Coinvolti » con il caso Mandalari significa che hanno « attinenze » con lo stesso !

Il punto principale, che mi pare sia divenuto abbastanza evidente nel corso di queste audizioni, è che il Mandalari non è conosciuto quasi da nessuno dei parlamentari che hanno « attinenze » con il caso

stesso. Questo Mandalari è praticamente uno sconosciuto a Palermo; quando parla si riferisce a cose enormemente più grandi di lui e quindi, in fondo, tutto il caso non è altro che una montatura fatta per ragioni politiche, per faziosità, per malafede (o buona fede, non ha importanza). Quello che invece è emerso, anche da altre fonti che abbiamo ascoltato, è che Mandalari è tutt'altro che un millantatore.

Il dirigente della polizia di Stato che ha seguito le indagini da cui sono casualmente venute fuori queste intercettazioni, Alessandro Pansa (uno dei dirigenti più preparati del servizio centrale operativo della polizia), ha parlato di Mandalari come di un personaggio di grandissimo spessore sia mafioso sia massonico. Si è poi visto come questo Mandalari non fosse affatto uno sconosciuto nell'ambiente politico palermitano in quanto era stato candidato senza successo in alcune elezioni politiche.

Quindi, nel corso di questa audizione, lei ha ripetuto la versione di un Mandalari sostanzialmente millantatore, versione che io ritengo poco credibile.

Lei poi ha parlato delle dichiarazioni di Berlusconi a proposito dei voti antimafia dati a forza Italia. Lei è cresciuto e fa politica a Palermo e della mafia ha sicuramente una cognizione non superficiale. Quale candidato alle elezioni politiche o leader politico può dichiarare oggi il contrario? L'affermazione « un voto dato a me è un voto dato contro la mafia » è assolutamente scontata, e vale non solo per Berlusconi ma per qualunque candidato. Tutti i partiti sono contro la mafia e tutti i candidati alle elezioni dichiarano di esserlo. Lei è palermitano e sa benissimo che la differenza non sta nelle diverse affermazioni pubbliche ma in quello che uno fa concretamente contro la mafia. Non è sufficiente neanche avere una piattaforma elettorale che afferma la contrarietà alla mafia perché nessun partito dichiara di essere a favore della mafia o neutrale. Il patto antimafia è costitutivo delle forze politiche di questa Repubblica; non è mai successo in alcuna elezione politica che qualcuno si sia dichiarato a fa-

vore della mafia o neutrale. Dire che si è contro la mafia equivale a dichiarare una fondamentale banalità: è come dire che si è repubblicani o italiani.

VITTORIO TARDITI. Possiamo dire che siamo a favore della mafia?

GIUSEPPE ARLACCHI. È una banalità, Tarditi! È uno dei discorsi politici più scontati ed ovvi che si possano fare in questo paese.

Il punto fondamentale è il seguente: che cosa si fa durante le campagne elettorali? Lo stile con il quale si conduce una campagna elettorale nelle zone ad alta concentrazione mafiosa: questo è il punto. Ecco il motivo per cui il comportamento di Mandalari ha insospettito tutti. La campagna elettorale in Sicilia o a Palermo non è la stessa che si conduce a Busto Arsizio o in Svizzera. Essa si svolge in un luogo nel quale il potere mafioso ha un'influenza a volte decisiva. Il suo pacchetto di voti – non grandissimo né sempre determinante – può causare il successo o l'insuccesso di uno o più candidati, per cui è ambito dalle forze politiche.

Lei dice: può darsi che abbia visto questo Mandalari ma, come si sa, durante la campagna elettorale si incontra tanta gente e si stringono tante mani. Un momento: chiunque fa politica in quei luoghi sa che occorre stare molto attenti alle mani che si stringono, a come si appare in pubblico, a chi si viene presentati! Soltanto uno sprovveduto o chi non è perfettamente in buona fede può affermare che in una campagna elettorale si parla con tutti e si promette tutto a tutti. Questo è vero ma non in Sicilia né a Palermo nel 1994: sappiamo tutti che cosa può succedere.

Le campagne elettorali delle quali si è parlato nel corso delle audizioni sul caso Mandalari non mi hanno convinto e credo che, insieme con me, non abbiano convinto molti altri.

Comincerò a farle qualche domanda sugli schieramenti nella campagna elettorale del 1994. Lei viene dall'ambiente politico palermitano della democrazia cri-

stiana. Da quale parte si sono schierati gli ex democristiani, in particolar modo quella corrente andreottiana che era dominante a Palermo negli ultimi anni? Questo Purpura – ex stretto collaboratore di Lima – è un esempio isolato oppure è avvenuto qualcosa di più? Dove sono andati a finire questi personaggi? Che cosa hanno fatto soggetti come l'ex ministro Ruffini, trovato ai pranzi elettorali in compagnia del mafioso Rosario Spatola e di altri (sono cose accertate dalla polizia ed emerse nei processi)?

Volevo poi chiederle qualcosa a proposito della sua attività parlamentare. A parte le votazioni sul 41-bis e sulla ricostituzione della Commissione antimafia (che sono lodevoli per chi si è espresso favorevolmente ma che non contengono nulla di particolarmente eccezionale, dal momento che sono state espresse da tutto il Parlamento e che, per il 41-bis, sono intervenute dopo un lungo dibattito ed hanno fatto registrare uno schieramento molto più ampio della consueta maggioranza parlamentare), lei ha parlato di scelte rischiose e delle conseguenze di certe prese di posizione. Mi può dire – visto che è più di un anno che fa il parlamentare – che cosa ha fatto concretamente, non sul piano dell'ordinaria amministrazione antimafia, per così dire, ma su quello delle prese di posizione caratterizzate da quella incisività che credo lei riconoscerà contraddistinguono un uomo politico davvero schierato sul fronte antimafia?

Tutto ciò è importante perché non parliamo di una realtà qualunque a proposito delle zone ad alto rischio mafioso. Lei afferma di sentirsi a disagio nell'ascoltare i suoi colleghi sostenere che non bisogna investire in Sicilia perché altrimenti si aiuta la mafia, mentre a suo avviso la politica da seguire dovrebbe essere quella di continuare ad investire. È lo stesso discorso per cui, invece di una politica antimafia attiva sono più utili gli investimenti sociali: è un discorso vecchissimo, quello classicamente fatto da dieci anni a questa parte da tutti coloro che in Sicilia – e le parlo per esperienza diretta – non hanno mai voluto fare nulla contro la mafia. Ogni volta che

veniva effettuata un'azione di polizia molto seria e venivano arrestati illustri personaggi della mafia e non a Palermo, il ritornello che udivo da Salvo Lima, dagli andreottiani e da tutti gli altri padroni di Palermo del tempo era il seguente: « queste cose servono a poco; quello che serve sono gli investimenti sociali in Sicilia perché il vero problema è la disoccupazione. Se diamo lavoro risolveremo i problemi sociali e combatteremo la mafia ».

Sono dieci anni che, senza alcun successo, mi batto contro questo modo di ragionare. Ho sempre detto che bisogna fare tutte e due le cose ma che è prioritario colpire la criminalità mafiosa, che rappresenta l'ostacolo allo sviluppo della Sicilia. La ragione per cui lo Stato ed i privati non investono in Sicilia è la presenza della mafia. Se si vuole far sviluppare quella regione è prioritario vincere questa battaglia o almeno combatterla degnamente.

In conclusione, sono molto insoddisfatto delle sue dichiarazioni. Non avevo grandissime aspettative ma anche le poche che nutrivo sono rimaste deluse.

ENRICO LA LOGGIA. Prendo atto del fatto che l'onorevole Arlacchi è rimasto insoddisfatto; vorrei, se posso, diminuire la sua insoddisfazione.

Per quanto riguarda la conoscenza o meno di Mandalari, forse avrei preferito averlo conosciuto, averlo biasimato e non averlo più frequentato. La verità è un'altra, credibile o no: io non avevo la più pallida di chi caspita fosse questo Mandalari. Delle due l'una: o era un soggetto pericoloso (ed allora la prima cosa che mi chiedo è come mai l'assegnazione della scorta per difendere l'onorevole Miccichè da un pericoloso mafioso - come lei giustamente lo definisce - avvenne con un anno di ritardo) oppure non era un pericoloso mafioso. Dalle attuali indagini si dimostra e si conferma che era un pericoloso mafioso ma il dubbio, quanto meno, mi resta ed in questo mi dichiaro a mia volta insoddisfatto, nel senso che il provvedimento per l'assegnazione della scorta all'onorevole Miccichè avrebbe dovuto essere assunto più prontamente.

Mi dispiace che lei mi ritenga poco credibile: la verità però è quella che ho detto e non saprei cosa fare per aumentare la mia credibilità. Non avevo avuto occasione - ripeto - di valutare questo personaggio.

Per quello che riguarda la pregiudiziale antimafia, esiste certamente una sorta di antimafia di maniera o di facciata: in questo sono assolutamente d'accordo con lei. Tuttavia, i singoli comportamenti, le persone che si incontrano... Ha ragione, Palermo non è Busto Arsizio o Bergamo; lei non ha idea delle cautele che chi ha un minimo di senso di responsabilità pone in essere. Io registro ogni persona che incontro, chi me l'ha presentata, le telefonate che arrivano in studio e le persone con cui mi intrattengo al telefono. Non so cosa si possa fare di più. Certo, se partecipassi ad un incontro in case private e fossi sicuro circa la presenza in quel luogo di un pericoloso criminale o ne avessi soltanto il dubbio, lei avrebbe ragione nel considerarmi poco credibile.

Ma se invece nel corso di un'assemblea con centinaia di persone festanti ed applaudenti qualcuno si avvicina e non si ha fisicamente il tempo di informarsi su chi sia il personaggio che si avvicina con fare di grande affabilità, forse proprio per accreditare la sua millanteria nei confronti di qualcuno, non riuscendo ad avere notizie precise su di lui, ci si trova di fronte ad un problema siciliano e palermitano. Ha ragione quindi l'onorevole Parenti quando afferma che non siamo immuni dal pericolo di infiltrazioni. Sicuramente, al di là delle buone intenzioni, della buona fede, dello scrupolo e del registrare tutto quanto possa essere utile a ricostruire l'identità delle persone, il problema esiste.

È da mesi - quasi da subito dopo la campagna elettorale - che non ricevo più nel mio studio persone che non siano clienti per la mia professione e che siano invece amici, sostenitori o componenti del mio movimento politico. Ricevo questi ultimi ufficialmente e formalmente, davanti agli occhi di tutti, nella sede di forza Italia a Palermo. Non saprei che altre cautele adottare, onorevole Arlacchi: queste sono

quelle che sono riuscito ad inventare per me e sto studiando per individuarne altre.

Per quanto riguarda la corrente andreottiana, vorrei completare quanto ho detto poc'anzi: la presunta criminalizzazione globale e pregiudiziale nei confronti di tutta la corrente andreottiana è qualcosa che non mi sento assolutamente di condividere. Ci sono persone con le quali mi sentirei di andare a cena ed altre con le quali non vorrei farmi vedere in pubblico: lo dico per chiarezza e verità. Queste persone sono confluite in parte nel partito popolare ed in parte nel CCD.

ALESSANDRA BONSAANTI. Quali sono quelli con i quali non si farebbe vedere in pubblico?

ENRICO LA LOGGIA. Potremmo fare un lungo elenco: mi richiederebbe un grande sforzo di memoria, ma lo potrei fare!

Per quanto riguarda in particolare l'ex ministro Ruffini, dal 1987 non svolge più alcuna attività politica. Si è ritirato a vita privata e fa l'avvocato a Roma. Per quello che ricordo e per le cose che ho letto circa l'incontro cui lei ha fatto riferimento, quest'ultimo fu assolutamente casuale, non voluto, e dovuto ad un collaboratore poco avveduto, del quale l'allora semplice deputato Ruffini si liberò molto rapidamente; egli non finì mai di angosciarsi per questo suo incontro occasionale.

GIUSEPPE ARLACCHI. Anche l'amicizia con i Salvo era occasionale e dovuta a circostanze del tutto ovvie?

ENRICO LA LOGGIA. Non ho alcuna difficoltà a dirle quello che so, onorevole Arlacchi, cioè che ci fossero dei rapporti in epoca molto lontana nella quale nessuno poteva immaginare che i Salvo fossero quelli che poi si sono rivelati essere. Credo esistessero anche rapporti professionali tra l'allora avvocato Ruffini – non ancora parlamentare – e la società che si occupava delle esattorie in alcune zone della Sicilia.

Per quello che riguarda la mia attività, onorevole Arlacchi, nel 1985 (mi ci ha fatto pensare proprio lei quando ha parlato di dieci anni di battaglie) a distanza di pochi giorni uno dall'altro furono uccisi a Palermo i commissari Montana e Cassarà. Io ero buon amico di quest'ultimo e, subito dopo la sua morte, mi feci promotore – insieme ad Orlando, Riggio ed altri – di un documento sull'emergenza-Palermo che fu votato quasi all'unanimità dal consiglio comunale. Ci fu solo un'astensione, quella di un esponente di democrazia proletaria. In quel documento facevamo un'analisi molto cruda della situazione palermitana e chiedevamo al Governo interventi in particolare in due settori, quello del completamento degli organici, dei mezzi e delle strutture delle forze di polizia e quello delle strutture giudiziarie.

Lei converrà con me, onorevole Arlacchi, che sono passati dieci anni e questo risultato minimale, che avrebbe potuto essere raggiunto e che forse avrebbe anche impedito diversi lutti alla città di Palermo e al nostro paese, ancora non è stato raggiunto.

Ho avuto la sensazione allora – e gliela confermo oggi – che il problema dell'ordine pubblico in Sicilia sia ancora trattato come una pratica da sbrigare da un ministero all'altro e non nella compiuta consapevolezza della gravità di questo fenomeno. Mi consenta di dirlo adesso nella mia qualità di parlamentare: sono molto deluso dell'azione dello Stato e di tutti i Governi che si sono succeduti sino ad ora dal 1985. Perché è vero quel che lei dice, cioè che sicuramente il primo obiettivo è quello della lotta alla criminalità organizzata, ma per usare un'espressione allegorica del mio ex amico Orlando, è come se ci trovassimo con un carro a due ruote: se cammina la lotta alla criminalità organizzata e non cammina lo sviluppo della Sicilia, il carretto gira attorno a se stesso. Allora, non si deve dire cosa viene prima e cosa viene dopo: bisogna dire come sia possibile far camminare queste due ruote insieme. Credo che questo debba essere nella responsabilità di tutti, al di là degli schieramenti politici e dell'impegno sin-

golo e personale di ciascuno, ma sicuramente nell'impegno delle forze politiche tutte, quelle che si dichiarano antimafia per ragioni di facciata – come lei giustamente dice – e quelle che invece vogliono esserlo seriamente.

Allora, il mio primo intervento, con riferimento al mio atteggiamento nei confronti della mafia, risale al 1985, concretamente.

Nel corso di quest'anno, al di là delle votazioni, al di là delle proposte, come quella della ricostituzione della Commissione antimafia (estendendone anche i poteri rispetto a quelle precedenti), e con riferimento all'articolo 41-bis e ad altri argomenti dello stesso settore, per quanto mi riguarda direttamente, ho presentato diverse interrogazioni, ho richiesto documenti e sono andato anche a trovare personalmente esponenti di Governo su alcuni casi in particolare, che le segnalo. Primo: la scarsa tutela e il danno economico che stanno soffrendo diversi imprenditori siciliani soggetti alle minacce della mafia ai quali, quindi, è stata assegnata la scorta armata. Sono ancora in attesa di una risposta.

Ricordo inoltre una circostanza che ho scoperto da qualche mese e che ha suscitato francamente il mio più totale disappunto: si tratta di un caso che riguarda Libero Grassi, nome certamente noto a tutti i componenti di questa Commissione. Siccome mi occupo, come liquidatore giudiziale, dei beni ceduti dalla società Sigma di Libero Grassi ed ho accettato questo incarico professionale perché ritenevo in qualche modo di onorarne la memoria, devo rilevare che gli interventi economici posti in essere dallo Stato e dalla regione nei confronti di questa società si sono rivelati più un danno che un beneficio (non sembri un paradosso, perché purtroppo è così): non è stata, infatti, prevista una norma che invece avrebbe dovuto esserlo, per cui le provvidenze a favore di questa società, se l'hanno sgravata di alcuni debiti, l'hanno di converso gravata di sopravvenienze attive; ne consegue che l'ammontare delle imposte e delle tasse che questa società deve, ma non può, pagare la por-

terà probabilmente al fallimento *ex post*, dopo la morte di Libero Grassi.

Su questo argomento ho interessato i ministri dell'interno e delle finanze, ma non si è ancora riusciti a individuare un'adeguata soluzione. Della questione sono stati investiti anche due o tre presidenti della regione che si sono succeduti nel corso degli ultimi mesi.

Per quanto riguarda le iniziative su investimenti, sono assolutamente d'accordo con lei, onorevole Arlacchi, circa il rischio che tali investimenti possono correre nei confronti della criminalità organizzata, nel senso di divenire preda di quest'ultima e quindi di essere strumentalizzati. Ma non mi sentirò mai di affermare (se altri l'hanno fatto in passato – lei ha citato alcuni casi – è stato soltanto per crearsi un alibi e la prego di credere che questo non è il mio atteggiamento)... Io ho un conto con la Sicilia e con tutte le mie forze, per quanto mi è possibile e fino a quando avrò la possibilità di farlo, intendo combattere per la Sicilia, per la sua rinascita economica e contemporaneamente contro la criminalità organizzata. A lei, onorevole Arlacchi, sembrerò poco credibile, ma mi auguro che altri in questa sede mi giudichino credibile nel momento in cui le dico che è esattamente per questa ragione che mi sono impegnato in politica, ed è la stessa identica ragione per la quale mio padre si è impegnato in politica. Intendo proseguire in questa azione, costi quello che costi, correndo anche qualche rischio personale, onorevole Arlacchi. Dopo di che, se lei vorrà fare la graduatoria del tasso di « antimafiosità » di ciascuno di noi, è liberissimo di farlo, ma per quanto mi riguarda, mi considero al massimo tasso di intensità di « antimafiosità ».

MICHELE CACCAVALE. Vorrei tornare alla vicenda Mandalari, senatore La Loggia, per svolgere una considerazione e rivolgerle una domanda senza enunciare in premessa proclami o dettati da « mafio-ologo ». Desidero invece tornare a sottolineare la mia convinzione che il Mandalari sia un millantatore, convinzione che nasce da un'attenta lettura degli atti, soprattutto

per quanto attiene alla trascrizione della conversazione tra Mandalari e un certo Giovanni, effettuata dalla polizia in data 19 marzo 1994 alle ore 18,11. Ad un certo punto della conversazione il Giovanni afferma: « Ti volevo dire: per quelli che votano partito popolare mi avevano indicato una certa dottoressa Geraci; per quelli che votano partito popolare me l'aveva dato il ... ». Mandalari risponde: « Ma quale collegio è ? ». L'altro ribatte: « Credo che sia il collegio terzo ». E Mandalari: « Bisogna vedere in quale collegio è per poterla raccomandare ».

Da una conversazione (« mi hanno riferito che », « mi hanno raccomandato una certa dottoressa Geraci ») Mandalari è pronto a raccogliere l'indicazione, a farla sua chiedendo di fargli sapere esattamente di quale collegio si tratti affinché si possa raccomandare la persona in questione. Questa è già un'indicazione che mi sembra non trascurabile circa la capacità, da parte di Mandalari, di adattarsi alle situazioni, di trasformarle e di farle proprie per trarne un vantaggio.

Sempre nella stessa registrazione, si parla di forza Italia, della terza scheda, e quel tale Giovanni chiede come possa fare per votare per Berlusconi. Mandalari gli risponde: « Basta votare nella terza scheda, è tutto compreso; tutta la circoscrizione è Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta ». Giovanni, a sua volta, chiede: « Per quanto riguarda poi il Senato, com'è ? ». Mandalari risponde: « Bisogna vedere il candidato che c'è nel collegio: Enrico La Loggia è il nostro ».

Vorrei sapere, senatore La Loggia, ammesso che questo dato sia in suo possesso, se il Mandalari fosse un elettore del terzo collegio di Palermo: infatti, quando usa l'espressione « il nostro », senatore Di Bella, si capisce chiaramente che intende dire che è il candidato del collegio, non il nostro in quanto « appartiene a noi, è un nostro riferimento ». Questo si comprende molto bene perché in precedenza i due interlocutori parlano di collegi e Giovanni chiede a Mandalari: « Ma per quanto riguarda il Senato, chi è il nostro candidato ? ». Di qui a voler ritenere che vi fosse

un rapporto diretto tra il senatore La Loggia e Mandalari ci vuole un po' di fantasia, ma forse la fantasia non basta: ci vuole anche un pizzico di malafede.

Lei non deve giustificarsi, senatore La Loggia, perché non è poco credibile: lei è poco credibile per chi vuole ritenerla tale a tutti i costi; questo è il discorso.

Da un'attenta lettura di questi atti colgo soltanto la voglia, da parte di questo Mandalari, di imporsi come depositario di rapporti che sicuramente non ha.

ENRICO LA LOGGIA. La ringrazio molto. Vorrei ricordare che ho fatto qualche ricostruzione ed ho svolto alcune indagini personali anche per darmi una ragione di tutto questo. Sembra che il Mandalari abbia uno studio professionale in viale Strasburgo, una delle strade che fanno parte del collegio 3; di qui probabilmente la sua espressione che, come lei ha giustamente argomentato, voleva dire « è il candidato di questa zona » (l'espressione « nostro » era usata in questo senso, dal momento che non riesco a immaginarne un altro).

Peraltro, lei mi fa ricordare una circostanza importante che poc'anzi mi era sfuggita: ammesso che l'appoggio del signor Mandalari abbia veramente un valore elettorale, sembrerebbe che non sia stato schierato univocamente in quella campagna elettorale se, come si ricava da questa intercettazione e come lei ha argutamente argomentato, egli chiedeva della dottoressa Geraci, che peraltro mi risulta essere un'eminente professionista di Palermo candidata per il partito popolare nel collegio 9 della Camera, che fa parte del territorio del collegio 3 del Senato.

A riprova del fatto che egli non deve essere stato un grande elettore, sembrerebbe che il figlio di Mandalari, in occasione delle elezioni amministrative svoltesi qualche mese prima a Palermo, abbia raccolto soltanto poche decine di voti in tutto il territorio del comune di Palermo. Credo quindi di poter ulteriormente confermare che si tratta di un grosso millantatore (almeno questo); che poi sia anche un esponente pericoloso della mafia, mi auguro si

riesca a dimostrarlo dalle indagini svolte e da quelle in corso, e allora sarebbe un pericoloso mafioso ma certamente non un imponente portatore di voti, se non vi è riuscito neanche nei confronti di suo figlio. Mi sembra addirittura di aver ascoltato un componente la Commissione (forse lo stesso onorevole Arlacchi, ma non ne sono assolutamente certo) affermare che lo stesso Mandalari si è candidato in passato, senza essere eletto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Nel 1972.

ENRICO LA LOGGIA. Ciò dimostrerebbe che la sua capacità di raccogliere consenso è veramente scarsa. Non saprei aggiungere altro in ordine alla domanda che lei mi ha posto, a parte queste precisazioni e ricordi che sono riuscito a mettere insieme dopo che era scoppiato il caso Mandalari, per cercare di capire chi fosse quest'ultimo.

GIACOMO GARRA. Devo premettere che nel dicembre 1992, dopo che l'opinione pubblica italiana, siciliana e palermitana erano state terribilmente scosse dalla strage di Capaci e da quella di cui fu vittima il giudice Borsellino, si tenne a Palermo, presso la sede dell'assemblea regionale siciliana, un importante convegno sul tema « Mafia, che fare », in cui uno dei relatori era il collega professor Arlacchi. Sto citando questo come dato di cronaca, non certamente per avviare una polemica che sarebbe assolutamente fuori luogo. In quella circostanza fui duramente richiamato dal presidente Pippo Campione — che tra l'altro è un amico — perché affermai che probabilmente uno dei santuari della mafia era proprio nello stesso palazzo.

Coerentemente con questa premessa, uno dei miei primi atti da parlamentare, che ho ritenuto doveroso, è stato quello di presentare una proposta di legge costituzionale volta a rivisitare lo statuto regionale siciliano ed ad eliminare l'assurda e a mio avviso anacronistica situazione di inamovibilità dell'assemblea regionale della Sicilia: infatti, la procedura prevista dallo

statuto del 1946 è così garantista che, mentre il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati sono stati sciolti anticipatamente più volte, l'assemblea regionale siciliana può essere annoverata nel rango degli intoccabili.

L'esame del provvedimento fu avviato presso la Commissione affari costituzionali e ad esso si aggiunsero altre proposte di legge, presentate dal deputato Bono di alleanza nazionale, dai deputati Milio e Scozzari e dell'onorevole Corleone. Quindi, sembrava che vi fosse un'ampia convergenza di forze politiche verso uno sbocco.

Ho già rivolto la domanda che sto per porre ora al senatore La Loggia al presidente Berlusconi in quest'aula all'inizio dello scorso mese di novembre: ho chiesto allo stesso presidente Berlusconi che mi dicesse, fuor di metafora, se condividesse o no l'esigenza di rivedere lo statuto regionale siciliano facendo sì che l'assemblea della regione Sicilia, una volta rinnovata, potesse non essere più un santuario, come ho scritto nella relazione. So che in seno alla stessa assemblea regionale, alle sue commissioni, oltre che nell'ambito di un convegno regionale del partito popolare italiano, la mia tesi è stata accolta con sberleffi e commenti veramente innomabili. Resta comunque il fatto che, nel momento in cui sembrava essersi realizzata un'ampia convergenza, ho appreso che vi era una difformità di vedute (lo dico solo incidentalmente e non per polemica) tra i deputati progressisti, favorevoli alla soluzione prospettata, e i senatori progressisti del Senato, che propendevano invece per un'altra soluzione, quella contenuta nella proposta Corrao, volta a ridurre da cinque a quattro anni la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana. Ho appreso anche che dal Senato della Repubblica è pervenuta alla Presidente Pivetti la richiesta di corsia preferenziale per questo provvedimento, alla quale mi sono opposto cercando di coinvolgere tutti i componenti della Commissione affari costituzionali, approfittando anche della presenza del capogruppo Berlinguer, il quale di solito — ovviamente — non si occupa dei problemi della Commissione affari costituzionali.

Ho cercato più volte, anche in maniera antipatica (da classico scocciatore), di indurre il presidente Selva a reinserire il provvedimento da me proposto nel calendario dei lavori della Commissione. Ovviamente, ho condotto la battaglia (vi confesso anche i limiti della mia tenacia) fino al 17 gennaio 1995, allorché fu costituito un Governo che, se aveva un carattere tecnico, aveva anche un sapore pre-elettorale. Poiché erano trascorsi inutilmente ben sette o otto mesi da quando era stato avviato l'iter di questa proposta di legge e poiché mi rendo conto che una legge di revisione costituzionale richiede tempi lunghi, a un certo punto, pur continuando a chiedere al presidente Selva di reinserire all'ordine del giorno la suddetta proposta di legge, mi sono reso conto che per un'antica consuetudine e uno scambio di cortesie tra le due Presidenze, allorché viene chiesta la corsia preferenziale in un ramo del Parlamento, nell'altra Camera mi dicono diventa quasi inevitabile mettere il « silenziatore ». Questo l'avrei capito se il Senato avesse fatto compiere un passo avanti, sia pure un solo centimetro, alla proposta di legge Corrao ed altri. Mi risulta, invece, che nemmeno la I Commissione del Senato abbia avviato l'esame, peraltro adesso del tutto inutile, poiché manca meno di un anno allo scioglimento naturale dell'assemblea regionale siciliana. Probabilmente ora non avrebbe più senso che la I Commissione riducesse da cinque a quattro la durata in carica dell'assemblea regionale.

Ho posto la domanda sulla necessità politica di una rivisitazione dell'istituto regionale siciliano e sull'esigenza che la suddetta assemblea venga sciolta anticipatamente all'allora Presidente del Consiglio Berlusconi, dal quale ho ricevuto una risposta scritta che, come di consueto, è stata pubblicata sui resoconti parlamentari delle Commissioni.

ALESSANDRA BONSANTI. Beato te!

GIACOMO GARRA. Ho avuto questa fortuna, Bonsanti. Che vuoi che ti dica!

Non ho avuto timore reverenziale nei confronti di Silvio Berlusconi, perciò credo che, a maggior ragione, un siciliano come Enrico La Loggia possa capire. Io e il senatore D'Alì siamo i soli parlamentari siciliani di forza Italia componenti di questa Commissione. Mi pruderebbe la bocca se mi fossi limitato, per timore reverenziale, a non dire le cose che ho detto, che pure mi hanno molto amareggiato.

L'onorevole Arlacchi ha chiesto se siamo tutti soddisfatti del ruolo svolto nei confronti dell'azione antimafia; al riguardo devo dire che un mio cruccio – non ho difficoltà ad ammetterlo – in tale azione è quello di non essere riuscito a portare avanti la battaglia di cui ho parlato, che mi sembrava doverosa.

Mi riallaccio ora all'ultima parte dell'intervento del senatore La Loggia; voglio sottolineare che *Il Sole 24 Ore* del 10 luglio ed il *Corriere della Sera* di ieri hanno evidenziato i risultati del boom economico, peraltro tanto enfatizzato dal governatore della Banca d'Italia (gli uomini di Governo sono stati un pochino più cauti, per fortuna!). Sul piano della distribuzione regionale constatiamo che persino la Basilicata e la Sardegna non presentano dati negativi, mentre in Sicilia le statistiche sullo sviluppo economico sono -0,7 e in Calabria -1,2.

Ritengo che le ruote del carro debbano girare entrambe: su questo punto non vi sono dubbi e mi unisco agli auspici espressi dal senatore La Loggia. Come parlamentare siciliano ritengo che questo auspicio non debba essere espresso per spirito di campanilismo o per ragioni che si potrebbero etichettare sotto la brutta parola di clientelismo, ma debba essere interpretato come un passaggio obbligato. Anche se si tratta di discorsi ripetuti in tutti questi anni, ritengo che le strozzature che nel passato hanno lasciato alle due regioni meridionali qualche filo d'ossigeno, per cui non si arrivava a segni negativi, oggi purtroppo le previsioni sono tali che senza una forte iniziativa il 1994 ed anche gli anni successivi potranno essere caratterizzate da una tendenza appunto negativa. Non voglio essere profeta di sciagure, per-

ciò mi impegno fortemente affinché questo non si ripeta negli anni successivi.

ENRICO LA LOGGIA. Sono talmente convinto della utilità dello scioglimento anticipato dell'assemblea regionale siciliana, collega Garra, che ho posto più volte il problema all'attenzione della I Commissione del Senato. Vi era – e vi è tuttora – una remora fortissima ad intervenire in tal senso dovuta al vigente sistema elettorale siciliano che, com'è noto, è completamente diverso da quello delle altre regioni italiane ed anche dal sistema nazionale. Mi riferisco al fatto che esso è di tipo proporzionale con il voto di preferenza. Rivolgo un appello, se mi è consentito, alla Commissione affinché prenda posizione formale, al di là degli schieramenti politici, contro il voto di preferenza nel momento in cui verrà esaminata la nuova legge elettorale per la Sicilia, perché tutti siano posti formalmente ed ufficialmente dinanzi alle loro responsabilità. Voglio premettere che purtroppo nell'assemblea regionale siciliana, attualmente in carica, non è presente il gruppo di forza Italia, pur essendo il più grande movimento operante in Sicilia. Abbiamo peraltro già costituito un comitato promotore per la raccolta delle firme a favore del sistema uninominale maggioritario ad un solo turno, senza voti di preferenza, com'è ovvio, e senza recupero proporzionale. Sarei veramente grato alla Commissione se su questo argomento essa assumesse una posizione ufficiale dal punto di vista della lotta alla mafia e delle possibili infiltrazioni, tipiche di ogni sistema elettorale che preveda il voto di preferenza.

Il fatto di non avere la certezza, collega Garra, che si potesse sciogliere l'assemblea regionale siciliana senza aver prima modificato il sistema elettorale nel senso che ho appena detto mi ha ad un certo punto frenato dall'insistere sulla richiesta di scioglimento anticipato. Stiamo operando con tutte le forze possibili di cui disponiamo in Sicilia affinché la stragrande maggioranza dei cittadini si pronuncino contro il voto di preferenza. Le posso garantire – purtroppo le notizie sono di questi

giorni – che da diverse forze politiche dalle quali non mi sarei aspettato simili atteggiamenti si indulge molto sia sul sistema proporzionale sia sul voto di preferenza (e questo è l'aspetto più grave).

Per quanto riguarda il profilo economico della sua domanda, mi rifaccio a quanto ho dichiarato poc'anzi e mi permetto di insistere formalmente affinché la Commissione prenda posizione contro il voto di preferenza nella futura legge elettorale regionale per la Sicilia.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei partire da un brevissimo assunto. Nelle audizioni relative al caso Mandalari abbiamo sentito rivolgere molte domande inutili, strumentali, capziose, alcune chiaramente false.

Al senatore La Loggia è stato chiesto...

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei intervenire, presidente!

PRESIDENTE. Lasciamo concludere il collega. Poi potrà intervenire chi intende replicare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Io ho interrotto? No, quindi lasciatemi parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Campus sta esprimendo la sua opinione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se siamo ancora in democrazia, vorrei proseguire, altrimenti prendiamo atto che non è così.

Al senatore Enrico La Loggia è stato chiesto il motivo delle sue iniziative contro l'articolo 41-bis, e non ne è stata evidenziata nessuna; gli sono stati chiesti i motivi delle sue dichiarazioni contro il procuratore Caselli, e non ne risulta nessuna. Suscita scetticismo il fatto che egli non conoscesse Mandalari; si è fatta quasi dell'ironia su quest'affermazione. Mi chiedo su quali basi si valuti quanti a Palermo dovessero conoscere Mandalari, a parte giudici, mafiosi e forze di polizia. Gli è stato anche chiesto perché si è candidato con forza Italia e quali iniziative abbia assunto per combattere la mafia. Qualcuno mi deve spiegare che cosa avremmo potuto

chiarire con le risposte che egli ci avrebbe fornito su questi argomenti!

È stato ricordato che uomini delle istituzioni hanno affermato che Mandalari è un mafioso e un massone di spicco; mi chiedo su che cosa si fondi quest'asserzione. Gelli era un uomo di vertice massonico ed è stato dimostrato, ma di Mandalari si sa soltanto che era un gran maestro di una loggia di 5-6 adepti. Come è stato altresì ricordato, il dottor Pansa ha affermato che si trattava di un pericoloso massone, sottovalutato nelle sue minacce a Miccichè. Questo particolare lo ha ricordato il senatore La Loggia; particolare sottovalutato, ma molto ben registrato.

Dalle intercettazioni telefoniche emerge che egli ha pochi interlocutori; le persone con cui parla di politica sono quasi sempre le stesse. Parla dell'universo mondo di forza Italia in Sicilia e a Palermo, ma ne parla sempre lui e sempre con le stesse persone. Non esiste nessun'altra prova e controprova di quello che dice. È stato definito molto potente elettoralmente, ma è stato anche ricordato che, candidato nel 1972, non è stato eletto e lo stesso è accaduto al figlio nelle elezioni del 1994. Allora sorgono dubbi di parzialità e speculazione.

Ciò premesso, vorrei rivolgere una domanda al senatore La Loggia relativamente alla posizione che riveste, dal momento che da quanto abbiamo appreso sul caso Mandalari non vi è altro che speculazioni o utilizzo politico. Siamo abituati a questo e ad altro e quindi non possiamo sorprenderci; tuttavia, come membro della Commissione antimafia, anche alla luce di quanto mi riferiscono commissari sicuramente più esperti di me nella lotta alla mafia e dei sistemi di cui essa dispone per infiltrarsi all'interno delle istituzioni, vorrei sapere dal senatore La Loggia quali iniziative ha assunto il suo gruppo per evitare i sicuri tentativi di infiltrazione da parte di una mafia che ormai rischia di rimanere orfana di protettori tra i politici ed i ministri della Repubblica, visto che i vecchi referenti sono scomparsi. Vorrei sapere in che modo forza Italia cerchi di evitare che tutto lo sporco presente nei vec-

chi partiti distrutti da Di Pietro e dal voto popolare – mi riferisco alla DC, al PSI e al PRI, lasciando da parte il PCI perché ci penseranno sicuramente i nuovi dirigenti del PDS – possa riformarsi. È importante evitare che il marcio accumulatosi negli anni passati si possa ricostituire in futuro.

ENRICO LA LOGGIA. Vorrei precisare che ho risposto anche a domande che non avevano nulla a che vedere con il caso Mandalari perché mi è sembrato giusto ed opportuno farlo; non ho inteso sottrarmi alla legittima curiosità di coloro che mi hanno posto alcune domande. Peraltro il fatto che io non mi sia...

PRESIDENTE. Non era curiosità! La curiosità è un'altra cosa.

ALESSANDRA BONSANTI. Interesse!

ENRICO LA LOGGIA. Interesse. Per carità, non volevo assolutamente sminuire...intendevo dire curiosità dal punto di vista politico, delle funzioni esercitate.

PRESIDENTE. Conoscenza dei fatti.

ENRICO LA LOGGIA. Conoscenza dei fatti; certamente non curiosità gratuita, finalizzata ad occupare il tempo. Non volevo dire questo: mi sono espresso male e me ne scuso.

Ho ritenuto di proposito di non prepararmi in alcun modo a questa audizione ed ho deciso di venire, *tabula rasa*, senza alcun pregiudizio, né alcuna tesi preconstituita da sostenere.

ALESSANDRA BONSANTI. Neanche noi!

ENRICO LA LOGGIA. Ne prendo atto e ricambio con la stessa intenzione.

Per quanto riguarda il gruppo di forza Italia, collega Campus, posso illustrarle alcuni dati significativi. Con riferimento alle ultime elezioni amministrative il mio gruppo non ha proposto nelle proprie file in Sicilia nessuno dei candidati uscenti di qualunque partito facessero parte. Inoltre dei 1.300 club, sorti spontaneamente su-

bito prima, durante e dopo la campagna elettorale del 27-28 marzo, ne sono stati formalmente riconosciuti poco più di 200. Abbiamo voluto andare a fondo, comprendere chi avesse aderito ai nostri club e quali ambienti fossero rappresentati. Non mi sembra superfluo ricordare che abbiamo chiesto a ciascuno dei presidenti di fornire sugli organi direttivi di ciascun club una serie di notizie da comprovare con certificazioni ufficiali. Molti non hanno risposto, molti si sono rifiutati di rispondere; il risultato è stato che questi non sono stati riconosciuti come club di forza Italia. Inoltre abbiamo inviato più volte alla DIGOS e alle prefetture l'elenco degli iscritti ai club di forza Italia.

Probabilmente potrei continuare l'elenco per dare la sensazione delle cautele che il movimento, proprio perché appena nato, non sufficientemente esperto di organizzazione e di conduzione dell'enorme quantità di consensi raccolti non soltanto il Sicilia, ma in tutto il resto d'Italia, ha posto alla base del proprio comportamento; dico questo senza alcuna ombra di polemica e se fosse interpretata così, me ne dispiacerei.

Esprimo soltanto l'augurio che tutte le forze politiche, tutti i partiti, tutti i movimenti siano nelle condizioni di dimostrare di aver usato le stesse cautele non in tutto il paese, ma quanto meno in Sicilia per essere, così come noi abbiamo più volte invocato, dal punto di vista politico delle iniziative concrete da assumere, tutti dallo stesso lato nei confronti di una guerra che vede un solo nemico. Ciò che probabilmente indebolisce la lotta alla mafia - non sono un « mafiologo », perciò mi auguro di non sbagliare - è la lotta fra coloro che svolgono un'azione antimafia, spesso con qualche strumentalizzazione, spesso con qualche maliziosa interpretazione, spesso intralciando forse, obiettivamente, al di là delle migliori intenzioni, iniziative che concretamente possono essere poste in essere.

Quando si è insediato il nuovo prefetto di Palermo, dottor Serra, persona della quale ho grande stima, abbiamo immediatamente posto il tema di un tavolo comune

antimafia. Il coordinatore regionale del mio movimento, Gianfranco Micciché, insieme con quello del movimento della rete, hanno effettuato diversi incontri su questo tema, anche se le resistenze sono venute da parte di alcune forze politiche di entrambi i poli (non è una questione che possa essere addebitata a questa o a quella parte politica). Non so se è mancata una sensibilità in questa direzione, oppure se non ci si è fidati gli uni degli altri; forse questa è la spiegazione più probabile. Certamente il tavolo antimafia, nella concezione più alta nella quale è stato immaginato, può essere - non sostengo che debba necessariamente esserlo, non lo so, mi riservo il beneficio del dubbio, come credo sia giusto dubitare quando ci si occupa di certi argomenti - un valido tentativo per mettere tutti insieme forze politiche ed istituzioni contro la mafia. Diversamente di certo si indebolisce la lotta.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'audizione e, a mio avviso, siamo andati fuori tema. Dovevamo parlare...

PRESIDENTE. Noi possiamo anche andare fuori tema.

ANTONIO DEL PRETE. Dovevamo discutere del caso Mandalari, ma il relatore non è presente.

PRESIDENTE. È stato presente fino ad un certo punto dell'audizione.

ANTONIO DEL PRETE. Non ho apprezzato alcune domande dell'onorevole Arlacchi, come per esempio quando ha chiesto al senatore La Loggia che cosa egli abbia fatto concretamente. Non saprei cosa rispondere se mi ponessero una domanda di questo tipo.

FRANCESCA SCOPELLITI. Non ha scritto libri!

ANTONIO DEL PRETE. Ecco, è vero, non ha scritto libri!

PRESIDENTE. Non facciamo polemiche tra noi.

ANTONIO DEL PRETE. Mi consenta di esprimere liberamente la mia opinione, presidente. Si è fatto il processo politico alla DC; io non sono mai stato democristiano, né amico di Andreotti, ma si è fatta dietrologia, mentre ritengo che dalla Commissione antimafia dovrebbero venire suggerimenti e iniziative.

Devo peraltro constatare con allarme che dalla precedente Commissione, presieduta dall'onorevole Violante, che certamente ha acquisito meriti e dalla quale abbiamo ereditato, come ci è stato detto, materiale prezioso, abbiamo ricevuto anche altri documenti forse inquinati da un commissario che è stato poi inquisito per mafia. Mi riferisco ad un componente della Commissione antimafia della precedente legislatura.

NICHI VENDOLA. Credo si tratti dell'esponente socialista di Messina.

ANTONIO DEL PRETE. Esatto, ma mi sfugge il nome.

ENRICO LA LOGGIA. Non era una vera e propria domanda.

PRESIDENTE. Non si trattava di una vera e propria domanda ma di un commento. Il nome però mi sfugge.

GIACOMO GARRA. Il senatore Di Bella ha detto che era Rapisarda.

FRANCESCA SCOPELLITI. Bisogna stare attenti a lanciare accuse così gratuite.

ANTONIO DEL PRETE. È stato inquisito per mafia.

Una voce. Inquisito per narcotraffico.

PRESIDENTE. Non attraverso la Commissione, si spera.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Siciliani.

ANTONIO BARGONE. Non si spera, è certo.

PRESIDENTE. Ci sono poche cose certe al mondo al di fuori della morte.

ANTONIO BARGONE. Non si può dire che è in dubbio anche qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Tutto è in dubbio...

ANTONIO BARGONE. Anche qualche altra cosa. Lei è magistrato e dovrebbe essere attenta alla formulazione degli atti giudiziari. Anche dagli atti giudiziari è certo. Lei è il presidente della Commissione antimafia e non si può permettere...

PRESIDENTE. Che cos'è certo dagli atti giudiziari? Non so quale sia la posizione del senatore Rapisarda.

ANTONIO BARGONE. ... più degli altri e di noi e lo deve dimostrare in ogni momento, anche quando fa le battute!

PRESIDENTE. L'ho sempre dimostrato, molto più di tanti altri.

Onorevole Siciliani, prego.

ANTONIO BARGONE. No, lo deve dimostrare. Non più di tanti altri!

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, la prego, a volte i suoi interventi sono leggermente indisponenti.

ANTONIO BARGONE. Non sono indisponente, la richiamo alla sua responsabilità, perché lei ha detto una cosa molto grave!

PRESIDENTE. Si può sapere che cosa ho detto di così grave?

ANTONIO BARGONE. Spesso parla senza nemmeno rendersi conto di quello che dice! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, la richiamo formalmente alla correttezza (*Commenti*). Onorevole Bargone, sono molto paziente, le assicuro, ma la devo richiamare formalmente alla correttezza.

ANTONIO BARGONE. Lei deve essere responsabile. Il presidente della Commis-

sione non fa battute, soprattutto di quella portata!

PRESIDENTE. Non ho bisogno delle sue raccomandazioni! Ognuno di noi, nessuno escluso, deve essere responsabile! Onorevole Siciliani, prosegue.

GIUSEPPE SICILIANI. Desidero riferirmi all'intervento del collega Di Bella che ha portato avanti un'ipotesi generale anche piuttosto affascinante, sulla quale vale la pena meditare: mi riferisco all'idea dei mafiosi che si sono trovati improvvisamente orfani della democrazia cristiana, con sbarramenti a destra e a sinistra; li vedo brancolare nel buio che cercano di aprire porte che trovano chiuse a destra e a sinistra; poi improvvisamente la luce (forza Italia) e quindi la verità. Questa ipotesi mi pare molto romanzata (*Commenti del senatore Di Bella*).

In realtà, senatore, lei dimentica in questo racconto una cosa importante e cioè che i pronostici dell'epoca davano vincente la sinistra. Se è vero, come lei ha affermato, che la mafia aveva o ha bisogno di creare rapporti con il potere, forse la ricerca poteva essere orientata più tra i probabili vincitori che tra i probabili perdenti. A me ciò non piace molto, anche perché non sono un esperto in « mafiologia » e quindi non sono in grado di fare questo tipo di analisi, però è certo che la fine della democrazia cristiana ha creato dei problemi. Avendo letto attentamente i verbali, credo di poter dire che questo personaggio, insieme a tanti altri in tutto il sud (in Sicilia ed in Calabria dove io vivo), probabilmente cercava di accreditarsi verso i singoli politici. Ecco l'ipotesi del millantato credito che mi sembra ragionevole, anche perché ogni rapporto personale non comprovato diventa una pura illazione.

Allora, senatore, ritengo sia giusta questa audizione: sono entrato in Commissione dopo che era stata formulata la richiesta che avrei sicuramente appoggiato perché è compito della Commissione antimafia fare chiarezza. Leggendo le intercettazioni, mi sembra corretto che la Com-

missione si occupi di questo fenomeno, però queste inchieste dovrebbero essere prive di strumentalizzazioni, altrimenti, in presenza di interessi di parte, probabilmente non si arriva ad alcun risultato ma si favorisce il fenomeno della mafia. Ciò perché una contrapposizione politica fra i membri di una Commissione d'inchiesta diventa forse oggetto – se risaputa all'esterno – di utilizzazione.

Come dicevo, vivo in Calabria e mi ritengo soddisfatto delle sue risposte, senatore La Loggia, soprattutto per il modo in cui ha esposto le cautele che quotidianamente vive. Chiunque di noi vive il Mezzogiorno – non ogni tanto durante un viaggio turistico o una campagna elettorale ovvero in un libro, ma quotidianamente – sa che il pericolo dell'infiltrazione nel contatto diretto deve essere combattuto con questo tipo di cautele.

NICHI VENDOLA. Francamente non capisco il risentimento di alcuni colleghi nei confronti di talune delle domande che sono state poste al senatore La Loggia, se non altro perché si è data l'opportunità al senatore di argomentare ampiamente e abbondantemente sull'universo mondo delle questioni della mafia dal suo punto di vista.

Trovo del tutto stupefacente la meraviglia che si manifesta dinnanzi al fatto che noi cerchiamo di affrontare con molta cautela, ma anche con molta determinazione il tema del rapporto mafia-politica. Credo che tutti sappiamo che la mafia non è un'opzione ideologica ma un fenomeno storico reale dotato di un tasso elevato di opportunismo – è una malattia opportunistica fortissima – e quindi di una capacità di intuizione del nuovo e di adesione e mimesi nei confronti delle nuove forme politiche e del nuovo potere. Quindi, non è per spirito di pregiudizio o per faziosità che si è potuto incrociare il problema che è stato già ricordato e che il presidente Parenti pose, ad un certo punto, a proposito della sua formazione politica. Non capisco questo menar scandalo, perché vi sono un problema generale, che chiunque dovrebbe onestamente

riconoscere, ed uno particolare relativo al dossier Mandalari.

Chiedo formalmente a lei, presidente, di poter costruire un dossier sulla campagna elettorale che raccolga la rassegna stampa del periodo pre-elettorale, perché sono io, questa volta, stupefatto (e da un lato rinfrancato) dalle dichiarazioni del senatore La Loggia, così come da quelle di ieri dell'onorevole Liotta. Ciò perché ricordo la mia campagna elettorale: tutte le sere «comiziavo» con i ritagli della stampa del giorno, perché quotidianamente vi era in modo sistematico un attacco, che proveniva dal polo delle libertà, e specificamente da forza Italia, e che spesso partiva dalla Sicilia, sull'antimafia di Violante, di Arlacchi e di Caselli, sull'articolo 41-bis, sui collaboratori di giustizia, sui quali ricordo espressioni molto colorite.

Per la mia frequentazione siciliana in quella campagna elettorale so anche che uno degli elementi della campagna elettorale, di forza Italia è stato lo spostamento della mafiosità altrove: la mafia esiste, non c'è più l'antico stereotipo politico-letterario «la mafia non esiste» o la famosa frase del cardinal Ruffini a sua Santità «la mafia non esiste, è un'invenzione dei comunisti»; la mafia esiste, però è altrove. Da noi, in Puglia, si dice che la mafia è in Sicilia, in Sicilia si dice che la mafia è a Palermo, a Palermo si dice che è nel Brancaccio e nel Brancaccio si dice che la mafia è nell'altro condominio. Vi è sempre uno spostamento da qualche altra parte. Ed in molti comuni nella campagna elettorale si diceva: «Il vero problema non è la mafia, ma è l'antimafia; il vero problema sono coloro che vengono ad infangare l'immagine della nostra onesta e laboriosa comunità; il vero problema è che qui non ci sono più investimenti perché vi è questo stigma, questo stereotipo negativo». Questa è stata la campagna elettorale di forza Italia in tantissimi comuni: l'ho sentita con le mie orecchie a Terrasini anche ultimamente, a proposito del referendum su Manlio Mele. Prima di chiudere, insieme ad altri oratori, la campagna elettorale a favore di Manlio Mele, ho sentito il comizio

di forza Italia; lo stereotipo è sempre quello: a Terrasini non c'è la mafia; la famiglia D'Anna è un incidente di percorso; il fatto che i vincenti e i perdenti delle cosche mafiose avessero stipulato una tregua per fare la campagna elettorale contro Manlio Mele è un incidente di percorso; la mafia non esiste, è un'invenzione di Manlio Mele. Vi ricordo che nei primi mesi post elezioni vi è stato uno stillicidio, violenze ed intimidazioni nei confronti di sindaci ed amministratori progressisti. In quei comuni ogni volta si reagiva dicendo: «È il sindaco mitomane; è l'amministratore che si è fatto da solo l'attentato, si è messo la bomba, ha tagliato la testa ad un capretto e l'ha messa dinnanzi alla casa della fidanzata».

FRANCESCA SCOPELLITI. I carabinieri, dopo sei mesi di controlli, non hanno riscontrato nulla.

NICHI VENDOLA. Non so se la senatrice sia stata con noi in Sicilia – mi pare di no – perché noi, che non siamo importanti come i carabinieri ma che lo siamo a modo nostro, abbiamo potuto fare delle valutazioni. Vi sono relazioni (anche qui non a mia firma) su quello che è accaduto in Sicilia in quel periodo, che possono essere lette.

Allora, presidente, vogliamo verificare quello che è successo durante la campagna elettorale? Sono molto contento di aver sentito dal senatore La Loggia le dichiarazioni che ha fatto oggi e dall'onorevole Liotta quelle che ha fatto ieri. Però, vorrei una verifica per potermi pubblicamente pentire per aver fatto una campagna elettorale contro nemici immaginari, «fantasmatici». Anch'io sono convinto che sia utile un'unità profonda delle forze politiche, però se quest'unità è solo romana e non è decentrata in periferia risulta un po' fittizia.

Il senatore non ci ha risparmiato annotazioni da esegesi letteraria molto soggettiva anche sulle intercettazioni telefoniche, ed io, su questo piano, vorrei dire che lo stile difensivo delle dichiarazioni sue e di quelle molto accorte dell'onorevole Liotta

ricorda per molti versi altri stili difensivi, cioè esattamente quello del sistema di potere andreottiano, del grande partito andreottiano in Sicilia. È incredibile insistere – mi stupisce che altri colleghi lo facciano – sul millantato credito, a proposito di Mandalari, o sul fatto che siamo in attesa di verifiche sullo spessore criminale, mafioso e massonico di questo personaggio, perché mi pare vi sia una letteratura probatoria lunga forse 15 o 18 anni su di lui e che quindi non vi sia bisogno di ulteriori riscontri per acquisire un giudizio. Anche allora ed anche in tante altre vicende avevamo sempre dinnanzi il millantato credito e all'epoca mi veniva sempre una battuta sul millantato « debito » del ceto politico nei confronti dei referenti mafiosi.

Senatore La Loggia, credo che nessuno, neppure l'onorevole Arlacchi, intendesse trasmutare questa sede in una sorta di impropria aula di tribunale. Il problema è che per chi svolge azione politica e parlamentare in determinati luoghi, non il certificato di antimafiosità, ma semplicemente il racconto dell'impegno nei confronti dei problemi della propria terra, non è la risposta ad una domanda figlia della cultura del sospetto. Siamo in sede di audizione ed il suo nome, propriamente, impropriamente, per disgrazia o per avventura, è inciampato nelle conversazioni telefoniche di Pino Mandalari, per cui a me queste domande sembrano ovvie.

Ora però mi deve consentire di rivolgerle una domanda specifica, perché lei ha detto una cosa, che mi pare di aver udito per la prima volta in vita mia (non so se ho letto bene tutte le carte processuali), a proposito dell'onorevole Salvo Lima e del potere di interdizione che egli aveva, nel 1980 e nel 1985, nella selezione delle rappresentanze istituzionali.

ALESSANDRA BONSAANTI. Vorrei chiedere al presidente se si possa trasmettere alla procura della Repubblica di Palermo.

NICHI VENDOLA. Questo mi pare un elemento di narrazione inedito e molto interessante.

Desidero ora porle una domanda sugli andreottiani con i quali, diciamo, non si farebbe vedere in pubblico; mi piacerebbe sapere quali sono e per quali motivi – sono curioso –, anche considerando che vi sono due livelli distinti, quello del giudizio penale e quello del giudizio politico; i livelli individuali sono di attinenza del giudizio penale. Quello della corrente andreottiana come referente di Cosa nostra in Sicilia, ed in Italia, è un problema che attiene al giudizio politico (credo che questo sia già dimostrato), però questo giudizio non mi esenta dall'aver una certa curiosità sull'accertamento dei singoli e dei rispettivi gradi di responsabilità.

ENRICO LA LOGGIA. Sono d'accordo con lei: sarebbe bene fare la raccolta della rassegna stampa e delle registrazioni televisive delle emittenti locali, anche per valutare in che occasioni, con che intensità e con quali toni sono state fatte le dichiarazioni contro la mafia. Per quello che mi riguarda, posso ricordare diversi comizi, riunioni in luoghi pubblici ed incontri tra noi di forza Italia per mettere a punto quanto più possibile un modo di esprimerci efficace e convincente, che potesse raggiungere in maniera diretta l'ascoltatore, per evitare qualunque dubbio.

Ricordo episodi simili anche nel comune di Capaci, che fa parte del mio collegio. Mi è capitato più volte di raccogliere, a volte anche con toni drammaticamente intensi, gli sfoghi di tanti cittadini perbene di Capaci che si sentivano quasi esclusi dal mondo civile per il fatto che la cittadina è additata come il luogo del male, il luogo dove purtroppo è avvenuto l'attentato a Giovanni Falcone. Alcuni di loro, addirittura, si sono recati sul posto per effettuare una verifica, considerato che l'attentato è avvenuto al confine tra il comune di Capaci e quello di Isola delle femmine. Con una certa dose di ingenuità, pari all'angoscia, qualcuno è andato ad accertare se il punto preciso fosse all'interno del confine di Capaci o, come sembra, all'interno di quello di Isola delle Femmine: questo per indicare con quanta intensità sia sentita questa accusa nei confronti di un paese

che è diventato quasi un simbolo, da questo punto di vista.

Per quanto riguarda lo stile difensivo, io non ho preparato nulla con riferimento a questa riunione. Ho detto le cose così come ho sentito di doverle dire e come risultano nella mia mente e nella mia coscienza. Il fatto che altri abbiano potuto usare, non so in quale altro contesto, parole che possono essere assimilabili alle mie non mi turba, poiché ognuno parla usando le parole con una coscienza ed un'intelligenza diverse. Per quello che mi riguarda mi sono limitato a raccontare le cose come le so e così come sento di dirle nella più ampia libertà della mia coscienza.

Devo ancora una risposta alla collega Bonsanti. Usai un'altra cautela: si potrebbe dire che non mi portai appresso nessuno - il mio fu un gesto isolato - e lo feci sapere che non avrei portato nessuno, né della corrente mattarellaiana né della democrazia cristiana, all'interno di forza Italia, come atteggiamento di convinzione assoluta. Molti mi vennero a cercare; pochissimi sono dentro forza Italia. Ci tenevo a dirlo, perché l'accusa che mi ha mosso Luca Orlando nel corso di quell'intervista televisiva fu che io non avevo fatto gesti di rottura. Francamente, nella più assoluta coscienza io non ritengo di meritare questa accusa. Ho aderito al nuovo movimento; ho contribuito alla dissoluzione della democrazia cristiana in Sicilia proprio perché ero convinto che essa avesse fallito il suo compito, almeno con riferimento agli ultimi anni. Non mi sono portato appresso praticamente nessuno. Quali altri gesti di rottura potevo fare per essere ancora più convincente nella mia nuova veste, nella quale, peraltro, i miei principi, le cose in cui credo, gli obiettivi che ho sono rimasti assolutamente immutati? Là venivano trattati in un modo, qui vengono trattati in un altro modo; qui mi sento molto più gratificato e sono convinto di poter fare molto di più.

Ancora: una cosa che sicuramente non sarà sfuggita alla vostra attenzione con riferimento alla campagna per le elezioni

del 27 e 28 marzo 1994 è l'enorme fioritura di liste « fai da te », nelle quali si annidavano personaggi, tra rinviati a giudizio, indiziati e oggi ancora nelle patrie galere, che tentavano di riciclarsi per quella via. Io non sono nelle condizioni di dire se i voti che presero sono tutti ed esclusivamente voti della mafia o tutti ed esclusivamente voti clientelari; però, certamente, un bel gruppo di voti e consensi si orientarono verso quelle liste. Ma sicuramente voi avete più elementi di me per poter accertare quanto da me affermato.

Lei ha fatto cenno anche a Terrasini ed alle posizioni assunte da forza Italia con riferimento a Terrasini. Io mi limiterò soltanto a ricordare il maresciallo Lombardo, l'angoscia di quella famiglia e la rabbia, credo giustificata, del generale comandante l'Arma dei carabinieri.

NICHI VENDOLA. Quella della famiglia è comprensibile, quella del generale comandante un po' meno.

ENRICO LA LOGGIA. Per me è giustificata, questa è la mia opinione. Come pure quella di moltissimi altri componenti l'Arma dei carabinieri dai quali ho avuto occasione di ricevere questo sfogo, che non c'entra niente, però, lo voglio subito affermare, con il sindaco Mele, che conosco e considero una persona sicuramente per bene. Altra cosa è il giudizio sulla sua capacità o meno di rompere e di amministrare: è su questo argomento che ho espresso la mia opinione con un articolo scritto per *Il Giornale di Sicilia*, argomento che non ha niente a che vedere con il tasso di mafiosità o di antimafiosità, che è cosa assolutamente diversa.

Lei ha fatto anche cenno al cardinale Ruffini e a una frase che questi avrebbe pronunciato nel corso, credo, degli anni cinquanta. A questo riguardo la rimando alla lettura di un recentissimo libro, se non ricordo male di un certo Zavagnone, nel quale il cardinale Pappalardo - persona verso la quale credo che possiamo avere tutti fiducia, stima e rispetto - dà un'interpretazione di quella circostanza e di quella frase esprimendo un giudizio

lusinghiero nei confronti del cardinale Ruffini.

NICHI VENDOLA. *Todo modo.*

ENRICO LA LOGGIA. È un testo in cui si riporta una dichiarazione del cardinale Pappalardo che credo sia utile conoscere, quanto meno per un raffronto di opinioni.

Con riferimento alla corrente andreottiana ed alla capacità di influenza dell'onorevole Salvo Lima, credo che questa non sia una scoperta per nessuno. Se mi consente un'espressione francese, *je suis étonné que vous êtes étonné*, nel senso che era un fatto assolutamente scontato e che si è protratto per diversi anni all'interno della democrazia cristiana e non soltanto di questa. Non fino al 1985, la correggo; non con la stessa intensità, stante che sul finire del 1984 assunse il ruolo di commissario straordinario unico l'onorevole Sergio Mattarella, che poi preparò, sostanzialmente, le liste del consiglio comunale di Palermo per le elezioni del 1985, per cui in quel periodo Lima aveva una capacità di influenza sicuramente ridotta.

Per quanto riguarda il giudizio politico nei confronti dell'onorevole Lima e della corrente andreottiana credo di non dover aggiungere altro, nel senso che sono stato sempre sulla posizione di più assoluta rottura nei confronti di quella corrente e dell'onorevole Lima. Ho anche raccontato un fatto inedito - che è assolutamente vero, è inutile sottolinearlo - che credo la dica lunga in ordine alle possibilità. E ripreciso e risottolineo che io mi limitai ad una comunicazione, non feci una richiesta, perché non mi sarei mai sognato di andare a fare una richiesta all'onorevole Lima. Sempre con riferimento alla corrente andreottiana, le ho già detto: dovrei fare un lungo elenco per poi, alla fine, fare un brevissimo elenco, invece; ma parlo di giudizio politico, non morale né, tanto meno, giudiziario, perché non ne avrei la competenza, né gli strumenti o i mezzi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Era inquinata o no questa corrente, secondo lei? Era

una corrente inquinata da legami con la mafia o no?

ENRICO LA LOGGIA. Professor Arlacchi - mi permetta di chiamarla professore per la sua esperienza in questo settore - un conto è quello che poteva sembrare allora, un conto è quello che sappiamo adesso. Che fosse influente nell'amministrazione della Sicilia, negli enti locali, nella regione, nelle province, nel sotto governo e quant'altro si possa immaginare è certo; che vi fosse un'organica alleanza con la mafia sicuramente allora non si rilevava. Comunque, nel periodo cui facciamo riferimento - dal 1980 fino al 1985 - io non facevo attività politica, quindi non ero direttamente addentro in queste cose e le mie conoscenze erano soltanto di tipo giornalistico, cioè delle cose che già allora si dicevano su queste formazioni. Che all'interno di quella corrente per un certo periodo e poi fuori da quella corrente per un altro periodo vi fosse anche un tale Vito Ciancimino era certo; che Vito Ciancimino per molti anni fu anche responsabile degli enti locali in Sicilia per quel partito è altrettanto certo; quale influenza potesse avere Vito Ciancimino e quale influenza potesse avere Salvo Lima nell'amministrazione delle cose della Sicilia oggi - ma anche da diversi anni a questa parte - è mille volte più evidente di quanto potesse essere allora. Questo è quello che le posso dire sulla base della mia esperienza; peraltro le riconfermo che fino al 1985 io non svolgevo alcun tipo di attività politica, quindi non avevo contatto diretto con i protagonisti della politica palermitana o siciliana, ma solo contatti estremamente informali.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quindi il suo contrasto con Lima non era in relazione alla mafiosità di Lima, era dovuto ad altre ragioni.

ENRICO LA LOGGIA. Il mio contrasto con Lima era intanto un contrasto di tipo politico ed anche un contrasto dovuto, diciamo, allo strapotere di Lima nell'ambito della democrazia cristiana e della Sicilia.

Ma certamente nel 1983, in occasione del colloquio che ho raccontato, che Lima potesse essere un interlocutore diretto della mafia o, addirittura, uno strumento nelle mani della mafia sicuramente non lo immaginavo.

ALESSANDRA BONSAANTI. Posso chiederle da cosa derivava questo strapotere di Lima? Solo dal potere locale o anche dal fatto che era il rappresentante di Andreotti in Sicilia?

ENRICO LA LOGGIA. Una cosa non esclude l'altra. Sono valide entrambe, nel senso che Lima era il luogotenente riconosciuto di Andreotti in Sicilia e Andreotti - non solo in quel periodo ma anche in quello successivo - era sicuramente tra gli uomini politici ai quali si riconosceva maggiore potere nell'ambito dello Stato italiano. Si può dire, facendo un paragone, che Lima stava ad Andreotti come la Sicilia sta al resto del paese, cioè Lima esercitava in Sicilia lo stesso tipo di potere che Andreotti esercitava nel resto del paese. Comunque, era sicuramente riconosciuto come luogotenente di Andreotti in Sicilia: quindi si trattava di potere proprio ma anche di potere riflesso nei confronti della sua militanza nella corrente andreottiana.

GIUSEPPE ARLACCHI. La mafia votava per lui alle elezioni?

ENRICO LA LOGGIA. Professor Arlacchi, questo non glielo so dire con riferimento a quel periodo ed a quelle campagne elettorali. Adesso possiamo anche interpretare in questo senso.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei viveva in Sicilia e non sapeva che Lima era chiacchierato, nel 1983?

ENRICO LA LOGGIA. Se dice « chiacchierato » è un conto. Che io avessi contezza di questo suo rapporto strumentale con la mafia non glielo posso dire, perché non mi risultava.

ANTONIO D'ALÌ. Dopo aver ringraziato sia il senatore La Loggia sia i com-

missari presenti per la pazienza e per le considerazioni che sono state svolte, che mi sembrano estremamente interessanti, desidero sottoporre alla sua attenzione, presidente, due spunti estremamente importanti che sono sorti da questa audizione. Il primo è quello relativo alla necessità di approfondire la relazione possibile tra gli strumenti elettorali e le infiltrazioni mafiose, soprattutto con riferimento alla Sicilia, e potrebbe essere segnalato al gruppo di lavoro che si occupa dei rapporti tra mafia e politica.

Il secondo - vorrei con questo dare un contributo di interpretazione a quanto detto dal senatore La Loggia - si riferisce al discorso economico. Il senatore La Loggia non ha detto che i flussi economici verso la Sicilia devono essere ripresi così come sono stati finora; ha inteso dire - sono perfettamente d'accordo con lui ed ho personalmente esplicitato tale opinione più volte - che bisogna trovare il sistema perché i flussi economici che vanno verso la Sicilia, così come verso tutto il resto del paese - essendo ormai il problema della criminalità organizzata e della corruzione in generale di tutta la nazione - siano soggetti ad un controllo severo per quanto riguarda il loro utilizzo. Questo potrebbe essere uno spunto estremamente interessante per il gruppo di lavoro che si occupa dei rapporti tra criminalità organizzata ed economia, soprattutto in considerazione del fatto - mi permetto di sottolinearlo - che in Sicilia dove, come più volte ho ripetuto e come è a conoscenza di tutti, la gran parte della vita amministrativa ed economica si svolge in funzione delle decisioni prese dalla regione siciliana, si sta mettendo mano ad un'ulteriore riforma della normativa sugli appalti, quindi della normativa che regola per questa via l'erogazione di denaro pubblico in Sicilia. Credo che questo punto sia estremamente interessante e vada sottoposto, come ho detto, all'attenzione del gruppo di lavoro che si occupa dei rapporti tra criminalità organizzata ed economia.

FRANCESCA SCOPELLITI. Non avrei voluto intervenire ma mi corre l'obbligo di

fare due precisazioni, che saranno soltanto due *flash* nel rispetto del presidente La Loggia e del tempo di tutti noi. Ci tengo a farle anche se la Commissione è ormai quasi vuota – siamo rimasti ormai « quattro gatti » – poiché desidero che rimangano a verbale.

La prima precisazione è questa: a mio avviso, in una onestà intellettuale che probabilmente è difficile da conquistare, bisogna smetterla di dire che chi è contro l'articolo 41-bis o contro un certo regolamento per i collaboratori di giustizia è a favore della mafia. Con il senatore La Loggia, in qualità di presidente del gruppo al quale appartengo, ho avuto seri scontri sulle mie posizioni politiche a proposito di questi argomenti: io sono contro l'articolo 41-bis, non perché sono a favore della mafia ma perché lo trovo inefficace ed inutile ed anche rischioso nei confronti di chi, probabilmente, non ha bisogno di una sorveglianza speciale (ci sarebbero altri strumenti, che ora non sto ad esporre). Ugualmente sono contro queste eccessive elargizioni nei confronti dei collaboratori di giustizia, i quali non sempre sono degli oracoli, ritenendo che sia necessario un filtro maggiore.

L'altra precisazione riguarda il caso dell'ex senatore Rapisarda, che è stato citato poc'anzi. Si tratta di un caso giudiziario che io sto seguendo. Non voglio, in questa occasione, fare un invito al garantismo, che ormai mi sembra un termine troppo usato, quasi abusato, ma almeno alla prudenza: il caso Rapisarda è emerso soltanto da titoli di giornali; l'inchiesta è ancora aperta; non è escluso che ci sia un proscioglimento, quindi non è un imputato; credo che non si possa emettere sentenza di condanna sulla base soltanto di titoli di giornali. Se vogliamo avere certezza di garanzia per tutti dobbiamo farlo indipendentemente dalla loro appartenenza politica; altrimenti ci comportiamo come alcuni nostri avversari politici, per i quali l'indagine sulle COOP rosse è una strumentalizzazione di alcuni magistrati e le indagini sulla Fininvest sono dovute perché Berlusconi è colpevole; oppure, ancora, le indagini su accuse, pubblicate dai

giornali, di appartenenza o di collusione con la sacra corona unita diventano un'illazione e le dichiarazioni di Mandalari diventano capi di imputazione.

Ringrazio il senatore La Loggia per questa audizione e devo apertamente dichiarargli la mia stima raddoppiata, per la pazienza e l'onestà intellettuale che ha avuto. La sua onestà gli ha permesso di rispondere a tutte le domande – molte faziose, capziose, strumentali – con una pazienza ed un rigore che credo solo la sua pulita coscienza gli abbia potuto dare.

ENRICO LA LOGGIA. Grazie, collega.

VITTORIO TARDITI. Presidente e colleghi, personalmente non sono convinto che Mandalari sia stato soltanto un militante. Credo che dalla relazione Ayala e dagli atti emergano elementi sufficienti per valutarne la pericolosità, almeno sul piano della sua mobilitazione politica e dei danni che la stessa ha provocato; la presenza qui del senatore La Loggia ne è una riprova, purtroppo. Era un mafioso, un massone; presso la sede del suo studio facevano capo parecchie società che svolgevano attività riconosciute mafiose. Dunque, era un personaggio certamente pericoloso. Le difficoltà della vita politica siciliana e di chi agisce al suo interno sono evidenti e note e qui sono state ampiamente illustrate.

Peraltro, il quesito che la Commissione doveva porsi in questa audizione era solo quello su quali reali rapporti vi fossero tra lei, senatore, e quel tale Mandalari. Le risposte a tutte le domande sono senz'altro positive e danno anche a me l'impressione di una ferma presa di posizione contro la mafia e di un impegno costante nella lotta contro la stessa che sono alla base, mi pare, della sua vita prima professionale e poi politica. Penso all'opera da lei prestata e dichiarata durante le ultime amministrative in Sicilia, dove si adoperò affinché non venisse candidato alcun esponente politico uscente.

Pur tuttavia non posso essere d'accordo con molte domande poste da alcuni colleghi – dico questo nella mia qualità di ca-

pogruppo di forza Italia in Commissione – perché ravviso con evidenza la possibilità che le domande vengano strumentalizzate e che lo stesso avvenga per queste audizioni allo scopo di inviare messaggi anche all'esterno, tendenti ad accreditare la tesi che forse, comunque, può darsi che i voti mafiosi siano confluiti altrove (è chiaro dove si suppone sia avvenuto).

Respingo anche quest'ipotesi – che tale neppure rimane – dopo le audizioni che mi pare l'abbiano sconfessata, con tutta la forza che deriva dal fatto che la mia opinione nasce non solo dalla mia personale convinzione ma anche dai fatti, dai voti espressi, dalle volontà e dalle intenzioni manifestate dal gruppo che indegnamente qui rappresento.

Mi ritengo comunque soddisfatto delle risposte che lei, senatore, ci ha fornito e la ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore La Loggia per aver partecipato all'audizione odierna.

ENRICO LA LOGGIA. Sono io che ringrazio lei, presidente, e tutti i colleghi per avermi fornito l'opportunità di chiarire – mi auguro definitivamente – quanto è stato oggetto di questo incontro. Vi auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione è convocata domani, giovedì 13 luglio 1995, alle 14,30.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO